
N O T A

SOPRA LA STORIA DEL COCCO TINTORIO DETTO VOLGARMENTE KERMES O GRANA DA TINGERE

Del CAVALIERE D. MICHELE ROSA

Al Sig. Co. LODOVICO SAVIOLI Amplissimo Senatore
di Bologna.

Soddisfarò piuttosto male che tardi alla ricerca, che V. E. si è compiaciuta di farmi sopra la *Grana tintoria*, che fino dal secolo dodicesimo si trova commerciata in Italia, e specialmente, se bene ho inteso il di lei desiderio, per saperne la provenienza.

Non già che io ami le cose mal fatte, ma ben perchè le mie occupazioni non permettendomi di dare a ciò molto tempo, e prevedendo di doverlo ancora poter molto meno in progresso, non voglio commettere, che alla imperfezione della cosa si aggiunga anche il danno della tardanza; versando Ella massimamente nella illustrazione delle cose della sua celebre Patria.

Non è meraviglia che intorno all' Anno 1190. si trovi in Italia fra le altre merci annoverata la Grana, merce antichissima fra le più antiche, e di cui forse niuna barbarie o miseria di tempi non ha potuto abolir l'uso, o farne perdere la cognizione.

Il Documento da Lei indicatomi del Ch. Muratori relativo a questa ricerca trovasi nella sua Dissert. XXX. delle Antichità del Medio Evo, Tom. II. pag. 891. *Paçta Concordia* fra i Bolognesi e Ferraresi dell' Anno 1193; al quale trovasi unita una giunta o Appendice stipulata nel seguente Anno 1194. in materia di Dazi e Gabelle sopra le Mercatanzie che reciprocamente passavano dall' uno all' altro paese;

Tom. VII.

F f

nel novero della quali si trova fra l'altre nominata la *Grana de Brasile*.

Nè deve fare alcun dubbio per crederla la Grana Tintoria, o Cocco, o Kermes il vederla qui nominata con questo inaspettato aggiunto di *Grana de Brasile*, perchè l'istesso Ch. Muratori l'ha per tale riconosciuta senza la minima esitazione; e noi vedremo in progresso altri documenti di quelle prossime età, che ci assicurano per nome di *Grana* essersi inteso anche allora la Grana, o Kermes, o Cocco tintorio, che è il Cocco Bafico degli antichi. E quanto a quella denominazione *de Brasile* ne diremo quel pochissimo, che sembra lecito di sospettarne.

Prendendo dunque in esame questa notizia isolata, che fra le Merci del Secolo XII che transitavano fra Bologna e Ferrara, sia nominata la Grana per uso della Tintura; e volendosi ricavar da quel dato, 1.^o in qual modo la Grana o Kermes si trovasse in Commercio fin da quel tempo; e 2.^o qual ne fosse la provenienza: io non farò che ricordare a V. E. i seguenti fatti, che mi sembrano certissimi per la Storia.

1. La Grana de' nostri tempi non esser altro che il Cocco e Coccum de' Greci e de' Latini, il Kermes o Chermes degli Arabi, che da' Latini de' bassi tempi fu detto *Vermiculus*, nome introdotto probabilmente da *S. Girolamo*, come vedremo; ne' tempi ancora più bassi, e in quel latino che allora correva, cominciò a dirsi Grana, il qual nome gli è poi rimasto in tutta l'Italia, e non è ignoto nemmeno ai Francesi (a). Così il colore che se ne cava, esser quello che i Latini chiamarono Coccino o Coccineo; e grecamente Punico, Poenico, Poeniceo, Phoeniceo, equivalenti al nostro Cremisi o Chermisi, Scarlatto, Vermiglio, che pur derivano dal Kermes, dal Vermiculus, come lo Scarlatto forse dallo Scholecion de' Greci.

2. Che il Cocco presso gli Antichi si trova essere di una antichità egualmente immemorabile che le Porpore; alle quali ha avuto poi anche la fortuna di sopravvivere, ottenen-

(a) I Francesi lo chiamano comunemente Vermillon o Graine d'Escarlato.

do il primato di preziosità e di bellezza fra tutti i nostri colori, a cui fra gli antichi non potè mai pretendere se non dopo le Porpore.

3. Avevano gli Antichi il Cocco dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Sardegna, dall' Africa, dall' Armenia, dall' Asia, dalla Cilicia, dall' Attica, e in fine dalla Focide e dalla Galazia, che era il più eccellente di tutti, come quello di Spagna e della Sardegna n'erano stimati i peggiori. Ved. sopra ciò Plin. lib. 9. C. 41. ib. 16. c. 8. lib. 22. c. 2. lib. 24. C. 2. Dioscor. lib. 4. c. 48. Serap. c. 311. Strab. lib. 10. de Turdit. Pausan. Phocic. c. 36. quali citiamo qui tutti uniti per non averli a ripetere in tutti i luoghi.

4. Gli Antichi ne conoscevano almeno tre specie; quello dell' Elce spinosa Cocciglandifera, detta Aquifoglio o Acui-foglio; quello dell' Elce molle, o sia non spinosa, o glabra; e l'uno e l'altro di questi nascere sopra i Surcoli o fusticelli della Pianta; ma il secondo, benchè rosso, essere inutile per la Tintura Plin. lib. 22. C. 2. : la terza specie è quella descritta da *Pausania* nella Focide, che dice trovarsi egualmente nella Gallogrecia e nella Jonia, di una Pianta simile al Lentisco, col grano simile al Solano, e grande quanto un Pisello. Pausan. l. cit.

5. Cocco fu detto da' Greci questo prodotto, che è l'istesso che Grano, ed è verissimo che *Pausania* lo credette un frutto dell' arbofcello; ma non è vero, che tutti gli Antichi lo riguardassero come frutto (ciò è anzi vero dei Moderni rispetto alla Cocciniglia, attestando l'Ulloa, che essa un tempo fu creduta un frutto, o semente di qualche pianta. Voyag. au Perou liv. 6. c. 2. p. 278.): perchè *Plinio* fra gli altri lo riguardò come una scabbia o escremento della sua pianta, che disse essere quindi chiamato *Cuscium*, o *Quisquila*. Plin. lib. 16. c. 8. Nè i Greci dovettero riputarlo neppur essi un frutto, quando dal vederne nascere un Verme lo chiamarono *Scolecion*. *Est genus ex eo in Attica sere & Asia nascentis, celerrime in Vermiculum se mutans, quod ideo Scolecion vocant, improbantque*. Plin. l. 24. c. 4.

6. Più bello è, che da *Pausania*, e da *Plinio* retrocedendo fino alle prime Antichità de' Giudei, tutti gli Antichi

feppero che da quel Grano nasceva un Verme, dissero simile chi ad una Cimice, chi alla Zanzara, che sviluppato in mosca o farfalla, e volandone via, lasciava il grano sfruttato ed inutile per la Tintura: *Pausania* aggiunge, che è però anche il sangue di quella bestia che dà il colore alla lana (a); e il Cocco bellissimo della Gallazia, riflette *Plinio*, ha questo incomodo, che presto genera il verme e si sfrutta, ond'è che nel primo anno è immaturo, e dopo il quarto, nato già il Verme, diventa inutile (b).

7. Gli antichissimi Ebrei dovertero conoscer meglio la natura di questo Grano, e della parte sua colorante; perchè il color Coccineo tratto dal Cocco fu da loro chiamato sempre *Vermiculo*: E come ella è quasi certa la conghiettura che il nostro *Vermiglio* discenda da quel *Vermiculus*, in cui i Latini tradussero lo *Scolecion* de' Greci, e *S. Girolamo* il vocabolo Ebraico *Tbolaat*, che egli disse non potersi tradurre che in *Vermiculus*, Ved. il passo di *S. Girolamo* nel nostro Lib. delle Porpore §. 200. Not. 132. §. 4. Not. 5. e §. 27. 34; così convien dire che molto diffusa e comune si fosse resa la cognizione, che il color Rosso-vivo del Cocco provenisse dal Verme o da' Vermi: perchè il nostro vocabolo *Vermiglio* si trova fino negli Scrittori Provenzali, e fino da quelle Epoche che più dappresso confinano col linguaggio latino; e ne vedremo ben presto gli esempj.

8. Egli è dunque perduto almeno per la metà il merito, che da molti si attribuisce ai Moderni sulla scoperta della verminazione o verminosità del Cocco Tintorio, e della natura animale del suo colore: perchè tutti gli antichi ne conobbero il Verme, come abbiain già veduto, da *Pausania* fino ai Giudei, che ab immemorabili lo chiamarono *Vermiculo*, e sono innumerabili i Testi della Scrittura che lo comprovano. Nell' Esodo, nel Levit. ne' Num. e possono vedersene *Giuf. Flavio*, *S. Girolamo*, *Bochart*, *Braunio* ecc.

(a) *Est in. et. bestiola eius sanguis tingendis lanis utilis. Pausan. Phot. G. 36.*

(b) *Coccam Galatiae rubrens granum... in maximo laude est. Verum... sanctius la grano Linguidae succas, idem a quadragesimo evanidus. Ita nec recentis vitres, neque*

*senescenti. Plin. lib. 9. c. 41. Il Salmasio pretende che questa distinzione di cui sia il primo anno ed il quarto riguardi la pianta o non il grano del Cocco; ma il testo di *Plinio* è troppo evidente.*

9. Ma è egli poi vero almeno che o M.^r Fagon Med. del Re, come asserisce *Lemery* nel suo Dizionario, o M.^r *Reaumur*, come attestano tutti i Francesi, abbiano fatta la più importante scoperta, cioè che non uno, ma innumerabili sono i Vermetti che si trovano in ciascun Grano del Cocco? e ch'egli sia di natura precisamente animale?

10. Qual che ne sia la cagione non par vero nemmeno codesto; perchè prima di questi due l'aveva già notato il *Salmasio*, il qual ripete in più luoghi, che non un verme, ma una legione di vermi si trova in un grano di Cocco. *Xyl. Hiatr. C. 70.* Da chi poi l'avesse appreso il *Salmasio*, nol dicendo egli, non è facile d'indovinarlo; ma egli è però certo che prima di lui l'aveva detto il *Quinquerano*, che li chiamò non legioni, ma eserciti (a); e dice esser cosa a se ben nota; e dovea averla appresa da' suoi nazionali, o veduta egli stesso nella Provenza, di cui fa le lodi, e descrive minutamente la produzione e raccolta di questa grana, come lo rivedremo fra poco.

11. Tuttavia il vanto di questa scoperta, che in Linguadoca e Provenza era notissima, e forse anche antica, non può concedersi nemmeno a lui. Il diligente e doto osservatore *Pietro Belloni* o *Bellon* l'avea già fatta qualche anno prima del 1550. (nel qual anno il *Quinquerano* scriveva), osservando personalmente nel Cocco di Candia questo fenomeno, e notandone nel descriverlo una circostanza di più; cioè trovarsi ivi un'altra specie di Cocco abitata da un verme solo. Siccome il Libro non è comune, e il passo sembra interessante anche pel modo ivi osservato nella raccolta del Cocco; così mi prendo la libertà di trascriverlo per intiero (b).

(a) ... *Et mox (grana) alatorum animalium numerosum exercitum in auris effundunt. Petr. Quinquer. de laudib. Provincie. lib. 2.*

(b) *Cocci haphica census ingens est in Creta, vix collectissimi potentiores operam impendere volunt, sed pastoribus, & pueris illam provinciam relinquunt. Invenitur mensis Junio in exiguo quodam fructu ex illius genere, que glandem fert, sine pediculo in-*

*harent illius senticis stipiti, colore ex cinereo albicante. Quoniam vero illius fructus folia spinis horrent, nisi Aquilifolia, pascuis farculam sinistra gestans, qua ramulos depri-
munt & inclinant, deceria autem saltem putatoriam, qua illos demerunt, a quibus rotundas vesiculas exigui pisi magnitudinis auferunt, qua parte ligno adherescunt, oper-
tas & hiantes, pusilli rubris animalculis lente micribus plenas, que per biatum le-*

12. Curiosa combinazione si è questa che in sì pochi anni, cioè dal 1546 in cui *Bellon* intraprese i suoi viaggi, che durarono tre anni, al 1550 in cui il *Quinquerano* scriveva la sua Storia, si sia fatta in due luoghi diverli in Candia e in Linguadoca quali contemporaneamente questa scoperta, di questa moltitudine di vermicciuoli che si sviluppano nel Cocco! Il *Quinquerano* dice precisamente, come dicono i nostri più moderni Scrittori, che raccolto il Cocco in Tele, o Sacchetti, ed esposto per poco al Sole, si vedono subito formicolar da ogni parte que' minimi insetti, i quali in poco più tempo spiegate l'ale se n'anderebbero, se spesso scuotendo la tela non si facessero ricadere, o se, come ora si pratica, non si uccidessero spruzzandoli coll'Aceto. Ma un tal costume di tali insetti era dunque noto ai fanciulli, e ai villani che ne facevano la raccolta. Possibile che da età immemorabili raccogliendosi il Cocco in tutti i climi caldi a noi noti, nessuno mai si fosse accorto di questa proprietà, e che nessun l'avesse notata fino al *Quinquerano*, e al *Bellonio*? Io riporterò qui alcuni tratti di un lungo passo di *Geruvasio Tilleberiesse*; da quali apparisce che la Storia de' vermicciuoli ch'escano dal Cocco si sapeva anche al suo tempo; poi lascerò che in fatto d'erudizione per rapporto alle scienze, ognun la discorra a suo modo (a).

13. Ma noi non ci siamo proposti di dare l'istoria naturale del Cocco tintorio; perciò non entreremo a discutere, se *Dioscoride* sia stato un po' negligente nel descrivere questa

lam effugiant, & vesiculam intactam relinquunt. Pueri Coccum iam collectam ad Quasorem deferunt, qui ex dimenso ab illis redimit. Is animalcula a vesiculis cribrata stragat, deinde ea summis digitis leuiter prehendendo, in pilam reformas ouli galimacet magnitudine: etenim si nimium conglomeret, tota in siccum resolueretur, & color periret. Itaque duo insectiois genera, unum pulpa, alterum vesicularum quoniam autem pulpa ad insectandum commodior est, eius pretium quadruplo maius quam vesicularum. Aliud praeter iam commemorata, genus adhuc inuenitur, cuius neque veteres neque recentiores meminissent: excrementum est. eadem qua superior ratione, in Asyria nascens, unico animalii vivo vesicula inlar-

so praedictum. P. Bellon. Observat. Lib. 1. C. 11.
(a) Vermiculus ex Arbore ad modum lili-
cis . . . nodulum factum mollem ad ro-
dum Cictris, aquosus, & cum exteriori co-
lorem habeat nebula, & vasis exagatati, in-
terioris subet &c. . . . Cum enim tempus
Solstitii aesti advenit, ex se ipso vermi-
culus generat, & nisi casu subtiliter con-
sueti incidereentur, omnes fugerent, aut in
nubilum evanescerent. Hinc est quod Vermic-
ulus nominatur propter dissolutionem, quam
in Vermit facile facit ex natura vasis. Ma-
dialia, a quo generatur. (De Oculi Imper.
Decif. 3. ap. Du Cang. Glossar. Voc. Vermic-
) Parla anch' egli del Cocco di Linguadoca; e ne rilerremo fra poco alcune altre particolarità.

Droga, di che il *Quinquerano* lo accusa; se *Plinio* ne abbia descritto tre specie o due sole; se il Cocco di *Pausania* si attenga piuttosto a quel di *Galazia*, o a quel di *Polonia*; se quest'ultimo del *Bellonio* corrisponda più a quel di *Provenza* o a quel di *Pausania*. Le questioni di questo genere una volta forse troppo applaudite, sono ora forse un po' troppo poco considerate; l'erudizione scientifica, benchè a ciascuno nel suo genere quasi essenziale, è tuttavia caduta in dispregio a que' fervidi ingegni, che anelando alla gloria delle scoperte, temerebbero bene spesso di trovarsi de' precursori. Così non istaremo nemmeno a contendere con *Salmasio*, perchè si contenti di credere che il color della Porpora è ben diverso da quel del Cocco; perchè permetta che *Plinio* abbia detto, come ha pur sempre voluto dire, *Coccum Gramen*, e non *Coccum Gramen*, come e' pure si ostina di volergli far dire, a dispetto del suo contesto, della cosa, della parola: nè molto meno per ridurlo d'accordo con se medesimo nelle tante cose che dice, e mi dice sopra questo particolare. Quanto alla particolare scoperta de' Vermi del Cocco, ben lungi che ella appartenga a *Reaumur*, ella era notissima da *Mosè* fino al *Quinquerano*, che numera quei Vermetti ad eserciti, da *Gervasio Tilleber.*, e dai Villani di Linguadoca fino al *Cesalpino*, al *Vallisneri*, ed al *Redi* senza dir nulla de' nostri Botanici, che lo chiamarono perciò *Coccum Vermiculosum*. V. Jo. Bauh. Hist. Plant., Dalechamp. &c. La meno sospetta farà la testimonianza dello Scaligero. *Ajunt ea granula, que in folliculo insunt baphico, esse animata. Emigrare sponte, atq. vacuos relinquere parietes. Ex illis autem consistere passillos ad tingendi usum.* (*De Subtilit. Exercit. 194*). Non posso citar qui nè a pro, nè a svantaggio la stimatiff. Dissert. sopra la Grana del Co: *Ferdinando Marsili*, non essendomi riescito di poterla vedere. Al *Reaumur* si deve la lode di averne data la Storia, descritte le forme e i caratteri, di averlo in somma classificato (a).

(a) Mr. de *Franchville* in quella sua Dissertazione sopra i colori antichi e moderni, che torneremo a citar qui poco dopo, avendo riferito come poteva, quel che

gli Antichi hanno detto del Cocco e della Porpora, passa a parlare delle scoperte de' Moderni sopra questa materia, e parlando di *Reaumur* afferma, che egli solo in que-

14. Quanto al colore che gli Antichi ritraevano dal Cocco bisogna stabilir questa idea; che il Cocco fra i colori artefatti sembra essere il vero tipo del Rosso, estendibile per una scala d' infinite graduazioni dal rosso cupo sanguigno, scendendo verso i più chiari ed aperti, fino al più languido della Rosa o del cruor dilavato. Nel mezzo di questa scala sta il Coccineo rutilante ed acceso, che è il fior del Cocco finissimo, simboleggiato dalla natura nella bragia candente, nella rosa vermiglia, nel cruor puro arterioso, nel Cinabro raffinatissimo, ed imitato dall' Arte presso di noi nello Scarlatto di Cocciniglia. Come però questi estremi del rosso ne reggianti, e del rosso languente non sono proprii del Cocco, se non in quanto il nero o ceruleo vi si meschia per oscurarlo, o il bianco dilavandolo estenuandolo lo rischiarà; così il tono proprio del Cocco è quello del puro rosso schietto e vivace, determinato dalla intensità, e dalla copia della parte sua colorante, dalla maggiore elevatezza del suo spirito o lampo, figlio dell' etere colorante, in proporzione della forza de' climi, che nel Cocco, come nella porpora e nelle altre naturali colorazioni, segue la forza predominante dell' azione viva e costante del Sole: onde è notato che tutti i colori ne' Climi più prossimi al Sole, si accendono più vivamente. Quanto all' effetto vario del Cocco ridotto in tinta

no secolo ha fatte più scoperte che gli *Aristotili* e i *Plinii* non ne avevano fatte nel loro. Due delle grandi scoperte attribuite a *Reaumur* sono certamente quella de' Vermicelli del Cocco, e quella che pubblicò sopra le Porpore da lui cercate nel Mare Occidentale della Francia. Della prima di dette scoperte ne abbiamo detto forse qui quanto basta; della seconda faremo collazion di parlarne forse altra volta. Per ora risulteremo di passaggio all' opportunità di questo luogo fatto da *Francherville* a *Reaumur*; pel qual d' altronde nessun elogio può essere soverchio. Ma *Francherville* avendo premesso che le Porpore si credevano già perdute per sempre, disse, che essendo impossibile che un tal segreto fosse alla sagacità de' moderni, noi non abbiamo ora più nulla a desiderare sopra questo particolare. Quindi passa all' elogio, e descriva

poi la scoperta di *Reaumur*, v' intralcia uno squarcio di un suo poema sopra le porpore stesse; poi conclude così dire, che i barbari ci hanno pur troppo tolta anche quell' arte di tingere colle porpore, « que l'on n'a pas encore bien trouvée, malgré les recherches & les découvertes que *Mr. de Reaumur* a prétendu avoir faites à ce sujet ». Per quanto diversa quella seconda dichiarazione possa parere dalla prima, egli è credibile tuttavia che il nome ch. di *Reaumur* non sia per rendersi effuso; perchè quanto è vero che in materia di porpore le scoperte di *Reaumur* sono nulle; altrettanto è certissimo a giudizio del celebre *Sig. Amati*, che il *Francherville* occupa un luogo distinto fra i Moderni Scrittori, che in materia di porpore e di Cocco non hanno capito nulla.

tinta nelle materie tingibili, dipende egli nell'atto pratico dalle specifiche qualità della grana, dalle dosi che se ne impiegano, dall'attività de' Mordenti, dagli aggiunti che vi si uniscono, che ne esaltano e ne avviano, ne offuscano o ne degradano l'attività. E l'esser forse egli semplice di sua natura, e di sostanza affatto omogenea potrebb' essere la causa principale o forse unica, che non può il Cocco, per quanto acceso e infuocato, vibrare un lampo di doppio lume scintillante e cangiante come la Porpora; e l'istessa ragione farà forse eziandio nel Cinabro.

15. Che poi il perfetto color Coccineo fosse il Vermiglio più rutilante ed acuto non può dubitarsene, attesa la scrupolosa precisione degli Antichi; ond'è che il Cocco da *Silvio Italico* si chiama *ardente* (a), da *Lucano* si denomina *igneo*, e così pure da *Marziale*, e da *Stazio*, e quel che vale sopra tutti, da *Orazio*, che chiama il Cocco non solo Rosso, ma di quel rosso, che è proprio del fuoco e del ferro infuocato, che è l'espressione più viva del più acceso vermiglio (b). *Plinio* lo paragona al vivo color della Rosa (c); sopra il qual luogo il *Salmasio* sempre confuso ed incerto fra il color della Porpora e del Cocco, con manifesto errore applica al Cocco stesso il color della Rosa *nigrante* usato da *Plinio* altrove per la dibafia Tiria. *Salmas. ad Tertull. de Pallio pag.* 138. Ma di similissimi equivoci ne vedremo altri esempj qui poco dopo, come anche sull'interpretazione di alcune frasi della Scrittura.

16. Come però non ogni clima era atto a dare una

(a) *Ardenti radiabat Scipio Cocco. Lib.* 17.
(b) *viduo ubi Cocco
Tincta super lectis candere vestis ebano.*
Saev. 6. *lib.* 2.

(c) *Unus (colorum) in Cocco, qui in
Rosa micat: gratius nil traditur aspectu.*
lib. 11. c. 7. E di queste testimonianze se ne potrebbe riunire una lunga serie da tutti i Classici.

Trovo che i Maestri dell'Arte tinoria riconoscono sette toni, che noi diremo atti o lampi di Rosso, cioè sette Rossi fondamentali divisibili ciascuno in una lunga gradazione che chiamano Scala; e per che convengano che il più perfetto ed acuto di

tutti sia quello dello Scariato di Olanda, ora dicebasi quello della Cocciniglia più pura e perfetta, o quello di Gobelin. Con ciò intendiamo di dir solamente, che molti atti o lampi diversi di Rosso oltre al Vermiglio candente, si cavano e si faranno cavari dagli Antichi dal Cocco corrispondenti alle diversissime denominazioni del Rosso che s'incontrano presso gli Autori ecc. E' molto notevole infatti, che anche gli Antichi conoscevano sette generi di Colori rossi, e si bagnavano della lingua, che non avesse termini propri per esprimersi benissimo. V. Gell. lib. 2. cap. 26.

Grana o Cocco di egual finezza e valore , e noi non abbiamo lo Scarlatto, vivissimo color di fuoco, se non con fatica e sottilissimi raffinamenti sopra la Cocciniglia, che è la bellissima e la ricchissima Grana o Kermes, che ci viene dall' America; così mi persuado, che anch'essi gli Antichi dalla Grana o Cocco comune ne ricavassero varj gradi di color rosso e rossofcuro, che noi similmente ricaviamo nel Damasco e nel Cremisi comunale: e che poi dalla finissima di Galazia, o di quella di Emerita in Lusitania, coi più sottili artificj ne ritraessero il vero vermiglio dello Scarlatto accessissimo, degno dei Paludamenti e delle Clamidi imperiali, e di quegli altri abbigliamenti preziosi, che gareggiavano colle Porpore. Così l'abito Rosso o Ruffato, che usarono in guerra gli Spartani, e poi anche i Romani, che furon quindi chiamati ancora Ruffati, il qual diceasi Pheniceo dai Greci, e da' Latini Coccineo, perchè tinto in Cocco, poteva essere di un atto o lampo diverso, e non del rosso più ardente e finissimo. *Ruffata. Isid.*

17. Ma un terzo colore è pur certo, che ricavavasi dal Cocco unendolo colla Porpora; e il nome d' *Hygin* che secondo *Pausania* dai Gallo-Greci si dava al Cocco nella Galazia (*Pausan. Phoc.*) divenne il nome di un color misto chiamato Igino, come *Plinio* lo insegna, e il ch. Sig. *Amati* lo dichiarò nel suo Libro (a).

18. E noto per l'Istoria, e dev'esserlo molto più pel dottissimo Libro del cel. Sig. *Amati*, siccome la Porp. nella declinazione dell' Imp. perseguitata con leggi penali, angustiata ogni dì più, e finalmente rinchiusa dentro i recinti del Palazzo Imp. in Bizanzio, andò ivi languendo per molti secoli, e vi perì finalmente insieme cogli ultimi avanzi dell'imperio medesimo. *De Restit. Purp. cap. 56. ad 60.* Ben lungi però che il Cocco fosse compreso in questa sciagura, comincia anzi di qui il tempo delle sue glorie e della sua maggior fortuna. Liberato dalla superiorità delle Porp., presso le quali non poté mai ottenere che un grado inferio-

(a) Coccoque sibi sunt Tyrio stringere, ut fuerit Hyginum. *Plin. lib. 9. c. 41.* Colorem quandam medium inter rubidum & Rubi-

candum, & inter purpureum & Coccineum, qui Hyginus color est. *Amat. de Pusp. c. 55.*

re di riputazione e di stima, cominciò quindi a primeggiare, e rimase nel primo luogo di preziosità fra tutte le tinte, che rimanevano.

19. Dopo la legge di *Teodosio Seniore* le Porpore non appartennero più che ai Sovrani, cioè alla Famiglia imper., alle Cariche, e alle grandi dignità dell'Impero. *Amat. cap. 56.* Le Officine porporarie proibite severamente ai privati, furono ridotte ad un numero determinato per l'uso particolare della Corte, *Notit. Imp. vid. c. 38.*: Ma le tinte Coccinee furono esenti da questa legge; il Coccino, il Coccineo rimase libero come prima, e diventò più prezioso nella pubblica estimazione.

20. Nè solamente occuparono il luogo e la dignità delle porp., ma poco a poco ne usurparono ancora la denominazione ed i titoli. *Elio Lampridio* nella vita di *Elagabalo*, e *Vopisco* Siracusano, ch'è scrissero a tempi di *Diocleziano*, sembrano essere fra primi, che abbiano chiamata la Porpora col vocabolo *Blatta*: la qual voce usata fra i greci de' bassi tempi per indicare la lingua o rostro delle chiocce. *Porp.*, e poi per l'operculo delle chiocce. istesse, come si vede presso *Artuario* e *Mirepsio*, e nei seguenti fino all'*Aldrovandi*, *Mattioli* ecc., passò ben presto ad esprimere anche le tinte e vesti purp. Si possono vedere presso il ch. Sig. *Amati* le testimonianze di *Venanzio Fortunato*, di *Sidonio Apollinare*, di *Eutropio*, di *Orosio*, di *Alcimo Avito*, che *Blatta* e *blattea* chiamano la tinta e le vesti purpuree; e del Cod. Giustiniano che lo dichiara con precisione (a). Io vi aggiungerò solamente che oltre a *Simmaco* e *Cassiodoro* (b), negli Scrittori più bassi, fra' quali può servire di esempio *Anastasio Bibliotecario*, sono comuni e quasi perpetue le frasi di *Serica ornata Blatto*, *Vela de Blattin*, *Cortina de Blattin*, e tante altre simili, colle quali intesero sempre di nominare la Porpora.

21. Peggio è che mancate più e più le Porp. e crecui-

(a) Ved. *Amat. cap. 55.* Riferirò però qui i due soli ultimi, perchè sembrano decisivi. « *Aureus ordo Croci, ut illi hinc blattens tati* ». *Coccineus hinc rubicatus, laetus inde nivesc.* « *Ven. Fortun. Poem. 7.* » *Estimanda atque distrahenda Porp. vel in Se-*

rico vel in Lana, que Blatta vel Oxiblatra, vel Hyacinthina dicitur. Cod. Lib. 40. L. 1.

(b) *Cum Blatta, quam negro Cubiculo dare singulis annis consueverim, venire festina. Epistol. 2. lib. 1.*

to più sempre l'uso e la stima del Cocco, cominciò questi a tenerli in luogo della Porpora stessa, e il nome di Blatta passò dalla Porpora al Cocco, e divenne sinonimo di tutte due. Quindi in que' tempi Porpora, Cocco, Vermiculo, Blatta, e il *Coccineus*, *Punicus*, *Pbaniceus*, *Vermiculus*, *Vermiculatus*, non solo diedero luogo al *Blatteia*, *Vermil*, *Vermelatus*, *Vermelus Vermilum*, che poi finì nel nostro Vermiglio; ma dalla parte degli Arabi il Kermes fece nascere il *Carmil*, e poco dopo il *Karminan*, *Kermisnum*, *Kermis*, *Carleto*, *Ecarleto*, *Escarlato*, *Scarлата* e *Scarleto*, e infiniti altri, che dal tempo de' bassi Secoli a tutto il tempo della barbarie si trovano promiscuamente per lo Scarlatto, e per la Porpora nelle Carte, ne' Documenti d'ogni maniera, e molto più fra gli Scritturali e gli Interpreti, e portarono la confusione del linguaggio delle idee, e delle cose fino fra i nostri dotti Eruditi (a).

22. Il maggior male però si fu dell'errore, che venne quindi a stabilirsi, che il color della Porpora fosse il Rosso; perchè avvezzi a veder Rosso il Vermiculo o Cocco, che già chiamavano e credevano Porpora o Blatta, si radicò l'opinione, che Cocco, Porpora, Conchiglio, Blatta, Vermiculo fosser tutt'uno, cioè tutti Sinonimi di un color Rosso purchè risplendente, fino e prezioso. Aggiunser peso a questo falso concetto gl'interpreti Scritturali e i Commentatori dei Classici, che sempre titubanti ed incerti nel contrapposto di tante diverse frasi e espressioni, non giunsero mai a stabilirne il vero significato per rapporto alla vera graduazione de' colori preziosi, nè molto meno a metterli d'accordo con se medesimi. Invano il *Pitisco* corresse il *Turnebo* e il *Ferrari*, perchè avevano interpretato per Blatta il Vermiculo, *DiCTION. Voc. Blatta*; in vano il *Du-Cange* avendo prima sull'autorità di *Paolo Diacono* interpretato egli stesso Vermiculo il Blatta, si corresse da se medesimo, e riconobbe coi buoni Autori nel nome di Blatta la vera Porpora. *Du-Cang. Glossar.*

(a) Più incerta di tutte è l'Etimologia della voce Scarlatto: fortuna che ciò poco importa, o forse anzi nulla, ma ognuno si è forzato di fare onore di questa bella parola alla lingua che favoriva, quindi i

Commentatori l'hanno derivata dalla lingua Giudaica e dall'Arabica, alcuni dalla Greca, gli Ultramontani dalla Tedesca, i Francesi dal Celtico: abissi non mancano nemmeno agli studi di erudizione.

in Blatta. Invano il *Bravuzio* corresse l'errore del Cocco *δενδρῶν* (a), del Cocco dibaso, e fin del *τριβλαττων*, che era corso presso i rozzi Scrittori, e inteso per Cocco tinto due volte come la Porp., o tinto anche tre, come non fu mai tinta nemmeno la Porpora; perchè l'error dura ancora, e fu rinnovato anche a dì nostri (b); Poi Egli medesimo cadde in altri errori non meno gravi, concludendo che ogni Porp. è di color rosso igneo secondo *Plinio*, che il Cocco è il secondo genere della Porpora, e che intanto il Cocco si chiama Porpora, in quanto il Cocco e la Porp. sono entrambi di color rosso (c).

23. E chi potrebbe citarli tutti? o a che servirebbe dappoi che il ch. Professore *Amati* dopo un esame infinito ha deciso, che neppur uno fra' moderni ha inteso nulla in questa materia? Tuttavia *La-Cerda*, *Bocbart*, *Salmafio* per la loro celebrità e grande dottrina pare non si possano dimenticare. *La Cerda* avea prima deciso, che color Porpora non conchiude il Coccineo; ma poco dopo conchiude al contrario, che quando diceli Porp. Tiria, si deve intendere Coccinea (d). Non vi è forse passo di Classici profatori o Poeti, che non sia dal *Bocbart* passato in rivista e ponderato con

(a) κόκκων δένδρῶν è detto nella Scrittura per panno o filo, tessuto doppio, o per Coccium retortium, né il *Alpium* o *duplicium* ha avuto mai alcuna relazione alla tinta: il *dibaspium* appartiene alla Porp. di *Thryssa*, né mai è stato detto del Cocco. Il *Triblathon* poi è spiegato con maggior fondamento per veste purpurea di tre colori.

(b) *V. Brasenium de Vestib. Hebræor. lib. 1. cap. 24. 25. precipue a n. 222. ad 224. Desinat igitur Lexicographi imperium in suis Lexicis, caserique interpretes omnes scribere Coccium dibaspium, et sic absque purpura Tyria propelo exhibito, solo Coccino conceuti sunt.* „ *Evansius de Vestitu Hebræor. lib. 1. c. 85. n. 224.* „ Dopo questa dichiarazione vi è stato tuttavia *M. Francaville* che in quella sua Dissert. sopra la Tintura degli Azz. e de' Modani fra le altre molte ineluttabili ha spacciata anche questa del *δένδρῶν* *δενδρῶν*, ch' Egli traduce *Esarlate double* con *Cramoisi*, pretendendo che questa sia la migliore spiegazione, che possa darsi al *δενδρῶν*. Ma egli è l'istesso

che dice che la Porpora è di un colore rosso, dal qual passo solo s'intende con quanta diligenza egli abbia studiati gli Antichi. Vedi *Accad. de Berlin. T. 23. Ann. 1767.*

(c) *Sane omnium purpuram igni coloris fuisse docet Plinius. Brasen. L. 1. c. 85. n. 229.* „ *Vera igitur Purpura, que hoc nomine maxime venit apud Antiores, colore rubra est.* „ *Id. l. c. cap. 24. n. 227.* „ *Et Coccus Purpura dicitur, scilicet quia rubet uterque color.* „ *Id. l. cit. Secundum genus (Purpura) Coccus est magis, quam Purpura.* „ *Id. ibid. n. 228.* „ *Secundum genus (Purpura) quod Antiqui Coccium vocabant, nostrum est Coccinum.* „ *Id. ibid. n. 229.*

(d) *Significatio Purpurae non includit Coccineum colorem . . . tamen excipio purpuram Tyriam . . . Itaque cum audis Tyriam Purpuram de Coccinea accipe ac summe splendida.* „ *Cerda* (forse il più docto Commentator di *Virgilio*), ad *Ving. Georg. lib. 2. v. 505. N. 6.*

attenzione dovunque si nomina Porpora, o Cocco; ond'è che dopo un lunghissimo esame si risolve col dire, purpureo chiamarsi da' Poeti tutto ciò, che grandemente rosseggia, come il Sole, e l'Aurora . . . che la Porpora sia rossa, dimostrarsi da quelli, che per Porpora dicono Coccineo e punico; e finisce col dire, che Cocco e Porpora si dice promiscuamente quasi da tutti (a). Del *Salmasso* per ragione di brevità e di rispetto non riferiremo che alcune sue ultime conclusioni, dalle quali per via di una infinita argomentazione risulta, che il Colore Coccineo risplende come quello della Rosa *nigrante* (che noi chiamiamo Damascena), e che la Porpora Tiria gareggia colla Rosa *Vermiglia*: proposizioni al certo, di quante ne sono mai state dette in questa materia, le meno aspettate, e della più aperta contraddizione (b).

24. Qual meraviglia se in mezzo alla confusione di tante perplessità, e manifeste contraddizioni nemmeno il *Chi Muratori* non ha potuto sfuggir dall'errore? affermò egli pertanto che „ il colore blatteo, tuttocchè talvolta appellato purpureo, col proprio nome nondimeno era chiamato Coccineo, oggidì *Cbermissi* o *Cremisino* “: il che è ben lontano dal vero per tutto quello, che abbiamo dimostrato qui sopra. Quindi segue egli a dire „ oggidì fanno gli Eruditi, che la Blatta è una specie d'insetti chiamati *Kermes* dagli Arabi, che nascono dai grani di certe Elci (c) “. Ma la Blatta, come abbiamo dimostrato, non è che la lingua o l'opercolo della chiocciola porpora, e divenne poi sinonimo di Porpora per l'abuso e per l'ignoranza de' tempi.

(a) *Purpureum* Poeta dicunt quicquid insigniter rubet, ut Solem & Auroram . . . Sed purpureum rubri coloris esse genus, illi maxime docent, qui pro purpureo coccineum & punicum usurpant . . . casus exempla passim occurrunt. „ *Hierozoic. Part. 2. lib. 5. c. 20.* “ *Coccum & Purpuram passim pronissime sumi alonde probavimus. Id. lib. cap. 22.*

(b) *Cocci color punicus, hoc est coloris rubri acutissimi . . . Purpurea quatuor rubra tale lumen ad Cocci ruborem accendunt.* „ *Execr. Plin. pag. 235.* “ *Omnium colorum micantissimus Coccineus, qualis in nigrante Rosa conspicitur.* „ *Id. ad Tertull.*

de Pall. p. 238. „ *Tyria Purpura ex omni genere maxime rubet . . . Rosa Poetis aliquando coccineae, interim purpureae vocantur . . . alii contra Coccineas, & Coccinum commendant a Rosa colore. Utrunque verum est. Tyria purpura coccinea & Rosarum maxime amula.*

(c) *Differt. XXV. Tingens altera (lo Scarlatto) (segue egli a dire poco dopo) col sangue della Blatta, ossia de' Vermicelli sopraddetti, (cioè del Kermes) ecc. segno evidente della generale confusione, che regnava anche fra gli Uomini più dotti intorno a questa materia.*

25. Bensì è preziosa fra le tante altre, e fa al nostro proposito la notizia, che l'istesso ch. Uomo ci serba in questa medesima Dissert. di *Gerzaso Tilleberienſe*, per cui sappiamo che fin del 1215. raccoglievasi il Vermiculo o grana nel Regno Arelatenſe; Notizia di cui faremo buon uſo fra poco. Per ora ci è ſembrato neceſſario di rammentarla per rilevare un errore di più, commeſſo, come crediamo, dal volgarizzatore e redattore delle ſteſſe Diſſertazioni. Egli è, che dicendo ivi il *Tilleberienſe*, che la raccolta di queſta grana facevasi nel Regno Arelatenſe, il teſto italiano foggiunge „ credo che ſia errore o di lui, o di ſtampa “ la qual riſeſſione non ritrovandoli nel teſto latino del *Murator*, ne viene che non a lui, ma al Redattore ſia da imputar l'ignoranza di una coſa a tutti sì nota (a).

26. Fin qui abbiamo veduto il Cocco trionfar del tempo e delle Porpore, e nelle varie vicende de' Secoli ora aſſumerne i titoli, ora cambiarli con nomi barbari e ſconosciuti, conſervando però ſempre la più alta ſtima di prezioſità e di bellezza; facendo perdere in molti, e fino a' di noſtri, per la mancanza del paragone, il deſiderio della impareggiabilità delle Porpore. Nè può certamente togliſi il vanto di eſſere il ſolo fra tutti i colori, che da una antichità aſſatto immemorabile, non già per concetto tradizionale, ma per un uſo continuato e non mai interrotto, attraverso delle vicende e de' Secoli della barbarie ſia fino a noi pervenuto, e ſenza dar luogo al minimo dubbio ſopra la ſua identità e naturale coſtituzione.

27. Nè può metterſi punto in dubbio, che la tinta di Grana dai primi tempi del coſì detto Vermiculo fino ai pre-

(a) Benchè la dilatazione ſempre maggiore del commercio della Cocciniglia ſia dal principio di queſto ſecolo aveſſe di molto abbatoſto il credito, e fatto ceſſar quaſi l'uſo della Grana di Linguadoca nelle tinture, durava però ancora il commercio di queſta Droga, e del Paſſel di Montpellier per la Medicina nella Coſezione e nello Scireppo di Alkermes, e per le Arti nella Lacca, e nel Carmino che ſe ne cava; coſa che dagli Speziali, e Droghieri d'Italia non poteva ignorarſi. A giuſtificazione pe-

rò del Ch. *Murator* aggiugniamo ben volentieri, avendone fatta particolare ricerca, eſſerci ſtato aſſerito, che nella traduzione Autografa del *Murator* delle ſue Diſſertazioni (eſſendo certo che furono tradotte da lui medefimo), quelle parole che accuſano di errore il *Tilleberienſe*, ſi trovano ſolamente notate in margine d'altra mano, d'onde poi colla Stampa paſſarono nel Teſto; aggiunto come avevamo già ſoſpettato. Ma di errori di queſto genere, ne vedremo uno ben preſto molto più rimarcabile.

fenti dello Scarlatto sia stata fra gli uomini di un uso continuato senza alcuna assegnabile interruzione: perchè anche ne' tempi più barbari dovunque trovansi documenti di pompe di vesti, di adornamenti sacri, o profani, ivi trovansi costantemente sotto qualunque denominazione ricordato mai sempre il Cocco, Blatta, Vermiglio o Scarlatto fra le cose più preziose. Può vedersele per esempio una serie ben lunga nella successione de' Pontefici di *Anastasio* Bibliotecario, il quale non manca di ricordare i preziosissimi Arredi, che ciascun d'essi fornì alle Basiliche di Roma; di che abbiamo noi dato un saggio nel nostro Libro sopra le Porpore, (Ved. §. 199.) e molti altri esempi di varj tempi ed età ne ha riuniti il Ch. *Muratori*. *Deffert.* 25. & *alibi*.

28. Qualunque fosse per essere la tintura, di cui nel nostro libro riportammo le formole o almen gl'ingredienti, e chiunque ne sia l'autore (a), ella è pur diretta a dare una tinta mista di Porpora e di Cocco: vi è nominata prima la Porp. e il Cocco semplicemente; poi nuovamente il *Verme porporario*, il *Verme di Galazia*, il *Conchiglio*, il *Cocleoconchiglio libico*, e il *Cocco Egizio*, che ne' luoghi marittimi si chiama anche *Pinna*, il qual frasario così mancante di precisione e chiarezza ci ricorda però replicatamente il Cocco per uso di tingere; ed appartiene assai chiaramente a que' tempi, ne' quali mancata l'arte delle vere tinte di Porpora, vi si suppliva alla meglio con que' guazzabugli per averne una tinta di qualche pregio. Di tempi ancora più barbari, di stile più incolto anzi zotico affatto, e per lo più inesplicabile, sono quelle formole d'arte tintoria, che il Ch. *Muratori* ci ha riprodotte. Sono in numero più di cento; in molte di esse si nomina *bermiculum* (invece di *Vermiculum*), (siccome *labas* in vece di *lavas*) ora solo, ora sinonimo col *Coccum*; e queste servono per tingere pelli in Rosso, o per far tinte rosse, delle quali non determina l'uso (b).

29. Se

(a) Delle Porp. pag. 193. viene attribuita comunemente a *Democrito*; ma evidentemente è lavoro de' tempi bassi e precisi ai barbari.

(b) *Compositantes ad tingenda Mustra, pelli & alla &c.* Il primo Titolo è „ *De Titulo omnium Mustorum* “ Il *Vermiculo* comincia ad essere nominato nella Form. 9.

29. Se queste formole appartengono all'ottavo Secolo; o al nono, come opina il Ch. *Muratori*, ci rimarrà di vedere, se ne' secoli susseguenti, venendo a tempi più prossimi a noi, si continui a trovare altre tracce di questa Droga, o come tinta di Stoffe e di altri Utenzili, o vestiarij, o almeno come semplice mercatanzia: il che servirebbe ancora per l'altra parte della ricerca proposta, cioè qual ne fosse la provenienza.

30. Veramente dal secolo nono al duodecimo farebbe cosa meravigliosa il trovar monumenti di questo genere; fono i secoli dell'alta barbarie e della universale ignoranza. Tuttavia si fa pure, che nel vestiario de' Longobardi, e poi in quello della Corte di *Carlomagno* vi entravano le *fasciole Vermiculate* (a); e sembrano essere delle età susseguenti, cioè del mille o poco più, oltre le tinte e le Opere di *Ecarleto* e *Scarleto*, ed appartiene al Secolo duodecimo l'introduzione in Italia dell'arte della Seta portatavi di Grecia dal Re *Ruggiero*, (*Otto Frising. de Gest. Frider. ad Ann. 1148.*) colla quale è ben certo che dovettero venire di nuovo, o rianimarfi anche le tinte preziose; e di opere tali e di tinte Coccinee si trovano pur molti vestigi nelle *Dissert. del Muratori*, (*Dissert. 23. 24. 25. & alibi.* E' certo che queste Arti in Grecia si erano conservate, e che di là venivano le vesti preziose anche a Roma e per l'Italia. „*Cocco bis tincto* (cioè tinctos) *Urbi dat Grecia pannos*“ *Gualfr. de Vise-nausf ad ann. 1202. V. Diss. 25.* tuttavia gli è difficile di persuadersi che tutte le vesti molli e preziose che si veggono nominate in que' tempi presso i privati, dovestero essere tutte di Grecia), che farebbero di troppo lunghi e noiosi per

che ha per titolo „*De prille albibina extingueri*“ *Tolles hermiculum & seris in Martario* „ la 16. è „*de terribi Panditi* „ o v'entrano questi ingredienti „*Coralis tenuis boni coloris, rubri, marini, tritici libra una Lucca*“ *Conquillium libra una Cre-vora* „ la seguente è „*de Porphiro Melino* „ e questa „*labas & tinsue Melino. Post hoc temperas Coccum* „ Dopo molte ritorna ancora „*Alia compositio Vermiculi*“ *Vermiculum lib. dimidia. alli Vermiculi . . . Coccum delabas in urina, & iteram pigas*

Delabas urina, donec expandatur ipsud Coccum. „ Non molto dopo ne viene „*De Conquillium*“, *Conquillium nascitur in omni mare &c.* „ che può vedersi riportata per intero nel Libro del Sig. *Amati* „ Quello Ricettato sta nella *Dissert. XXIV. del Muratori.*

(a) Bisogna aggiungervi „*Tibialis ac coxalis linea, quamvis ex eodem colore*“ *Mon. Sangall. de Rrb. Gest. Car. M. lib. 2. c. 16. Apud Murat. Dissert. 15. ad calc.*

chi li volesse qui riferire: ed io inoltre tengo per certa l'opinione dell' istesso ch. Auròre, che non solo le più grossolane manifatture, ma nemmeno le più fine e preziose in Europa e specialmente in Italia, non siano mai venute meno del tutto, neppure in que' tempi infelici.

31. Frattanto dobbiamo agli Arabi, ed appartiene a quest'epoca l'uso del Kermes, cioè della grana, richiamato nella Medicina ed esteso anche all'interno, parendo che gli antichi Greci e Latini non l'avevero usato che esternamente: (*Ved. Dioscor. Plin. Gal. &c.*), e a questa epoca stessa appartiene, come a quella del generale inselvaggimento dell'Italia quasi deserta, la spontanea moltiplicazione del Cocco, o sia dell'Elce Coccifera, che il *Clusio* e il *Ruelio* trovarono poi esteso a tutte le spiagge del Mediterraneo; il *Pena* e il *Lobelio* nella Provenza, nella Toscana e fin nell'Agro Romano; il qual perdita la gloria di quella nobile decorazione nell'uso de' paludamenti Coccinei, diede ricetto alla pianta silvestre che lo alimenta (a). Altri il trovarono dappoi sulle spiagge dell'Epiro, di Cefalonia, della Grecia. Il *Lister* trovò il Cocco o Kermes in varie parti dell'Inghilterra; e ne descrisse le proprietà con molta precisione e chiarezza. V. *Transf. Anglic.* T. 3. ann. 1671. Altri hanno trovato un Kermes, o Cocciniglia alle Bermude, e in altre parti dell'America Settentrionale.

32. Antica forse fin di que' tempi fu la cognizione anche del Cocco Polonico venuto poi a maggior uso nelle età susseguenti. Ella è una specie di Pimpinella, o Centinodia, o Poligono, che dà nelle terre della Polonia un Cocco, o Grana tintoria, che fra le altre rassomiglianze con quel di Galazia ha anche questa, che non vien dall'Elce spinoso, e

(a) Mentre gli Scrittori Oltremontani afferivano nel Secolo decimosesto l'esistenza dell'Elce Coccifera nelle spiagge marittime dell'Italia, e specialmente nella Maremma Sanese, il cel. *Mattioli*, che pubblicò la sua grande Opera nel 1588. professava di non sapere, che l'Arbucello della Grana si ritrovi in alcun luogo d'Italia, e di averne fatto venire un esemplare da Costantinopoli per poterlo rappresentare: dal

qual errore o esitanza, come la chiamano, appena credibile in un Botanico, si riconomato, come pure di quell'altra sua asserzione di aver veduto nelle Quecche della Boemia gran copia di detta Grana, i susseguenti Naturalisti, e *Rohan*, il *Daléchamp*, il *Bauhino*, e fino l'*Aldrovandi*, l'hanno alquanto più acerbamente rimproverato di quello si convenisse al rispetto di un Uomo sì benemerito.

fi raccoglie non dà fuscelli, ma alle radici della sua pianta (a).

33. La Grana o Cocciniglia Polacca non è più ora in grande uso; ma s'egli è vero, che ne' secoli addietro fosse Ella stata in sì gran credito fra Turchi, Armeni, e Giudei per tingere lane e sete, e i loro bei Marocchini, e pei bellotti delle lor Donne, parrebbe lecito di sospettare, che molto antica fosse in Polonia la stima e l'uso di questa droga; e che forse ab antico l'avesser ivi usata a tingere, e riguardata forse e tenuta anche in conto della Porpora, che non avevano: e che tal concetto e tal uso fosse comune alle vicine Provincie; poichè leggiamo che *Wladislao* Re di Polonia impose a *Valacchi* un tributo di quattrocento Porpore all'anno, che in tai paesi e tai tempi non è credibile, che fossero di vera Porpora.

34. Che che ne sia, la Grana che commerciavasi fra Bologna e Ferrara nel secolo dodicesimo è verisimile, che ci venisse da luoghi marittimi più vicini, piuttosto che di Polonia. E riflettendo che Genovesi e Pisani da Caffa fino allo Stretto di Gibilterra teneano allora il Commercio del Mediterraneo, diventa molto probabile, che da Genova, o da Pisa venisse tal merce verso Ferrara.

35. Vero è, che dall'Atto da noi citato al principio non apparisce, se da Bologna a Ferrara, o non piuttosto da Ferrara a Bologna, nel qual ultimo caso s'intende, che dal Levante per la via di Venezia avrebbero i Ferraresi tratta

(a) Intorno alla Grana Polacca io non dico se non un fatto atteso dal *Cornaro*, e riferito dal *Daléchamp*; avergli raccontato un doto Viaggiatore suo Amico, che la detta Grana nasce in Podolia alla radice di una pianta simile alla piantagine; quel Grano chiamarsi dai Polacchi *Ischibitix*: quindi parla della raccolta, e degli usi, che se ne fanno per tingere quello, che i Tedeschi chiamano *Schalach*, che par voglia dire Scarlato. Poi soggiunge che al tempo della Raccolta „ la quinta parte di un Talento, che noi chiamiamo un Centoajo (dice il *Cornaro*) si vende cinque o sei *Jurels Rhenani*; ma fra il Coccoia e preparata riducesi in polvere, tanto se ne perde (o cala di peso), che portata a

noi a Francofort, una libbra di peso di vale trenta, e quaranta argenti Et circa ¹⁶. E parla anch'egli il *Daléchamp* de' Vermetti, ne quali anche la Grana Polacca, come qualunque altra, se non sia bene cullodita e seccata, facilmente si risolve; onde crede che l'antico Scolocion voglia dire *Vermiculoso*. Si raccoglie anche questo Polonico in Maggio, e Giugno, come quello di Provenza, di Spagna ecc. *V. Daléchamp. Hist. Gener. plantar. lib. x. Cap. x.* Ci attesta il *Cardano*, che del Cocco di Pimpizella, che egli credeva di Germani, ne veniva in Commercio anche in Italia: ed essere una massa di Vermetti fangolosi impastati con del Batiro ecc. *De Subtilit. Lib. 9.*

la grana, e quindi sparsala nel vicinato. Ma a toglierci questa difficoltà, e a rendere più credibile il corso di questa droga da Bologna a Ferrara piuttosto che al contrario, sembra servire mirabilmente un'altra Carta conservataci dall'istesso benemerito *Muratori* nella medesima Dissertazione, intitolata *Concordia fra Modensesi e Lucchesi* firmata l'Anno 1281. (a). In questa Carta fra le merci tassate a Dazio si trova egualmente la *Grana*; ma nominandoli i luoghi del pagamento, si viene a descrivere passo passo il viaggio da Lucca a Modena, da Modena a Bologna, oppur da Modena al Finale e al Bondeno; e viceversa da Modena a Lucca, e da Lucca a Pisa, da Lucca a Firenze, o alla Lunigiana; onde pare che l'Emporio di questo traffico fosse Pisa medesima, donde le merci poi si traessero di quà da' monti, ed altrettanto ne transitassero per Modena nuovamente per Lucca e per Pisa; nè in questa contrattazione si vede Venezia mai nominata. Sembra anzi, se si rifletta, la cosa messa fuor d'ogni dubbio, poichè la Grana è nominata fra quelle Merci, che pagano Dazio giungendo a Modena, e a ragion di Moneta pur Modenese; e perciò a carico di quelli che dalla Lunigiana, o da Pisa per Lucca a Modena le conducevano. E perchè questo traffico non paresse un caso fortuito e transitorio, un altro bel Documento ci ha pur fornito il Ch. *Muratori* dell'Archiv. di Modena e del 1306. in cui *Brasile* interpretato da lui medesimo per Grana, si trova pur nominato fra le Merci soggette a Dazio. Id. ibid. pag. 997. segu.

36. E qui appunto è dove il dottiss. *Muratori* avendo trovato per ben tre volte dal 1193. al 1306. nominata la *Grana Brasile*, cioè fin da tre Secoli almeno prima della cognizion dell'America, si ferma alquanto a riflettere sopra questo curioso fenomeno, cioè come e donde sia provenuto alla Grana quel nome *Brasile*, sotto cui si conosce una vasta provincia del nuovo Mondo, in que' tempi non conosciuto? E si appiglia ben presto alla spiegazione più semplice e naturale, cioè che non dall'America a noi venisse il nome

(a) *Concordia inita int. Sc. Commune Mutinae, & Commune Lucae Ann. 1281. Murat. Dissert. 10. p. 199.*

Brasile; ma anzi da noi, sia da Portoghesi o Italiani, si portasse in America, e rimanesse ivi a quella Provincia per la gran copia trovavasi di quel legno, che quasi sopra nel vecchio mondo si nominava Brasile, quell'istesso che ci vien ora da quel paese, e volgarmente si chiama anche Verzino. Sopra di che nè il Ch. *Muratori* s' impegna più oltre, nè io trovo chi sappia fondatamente decidere questo dubbio (a). Vero è che Monf. *Huet* fondato sull' asserzione del Portoghesse *Banor*, stabilisce per fatto che la cosa sia realmente accaduta così, cioè che il legno Brasil conosciuto ab antico nel vecchio Mondo, ritrovatosi dagli Europei in gran copia in quella parte del nuovo, sia stato causa che quel paese assuma il nome del suo prodotto, e venga a chiamarsi Brasile. Ved. *Huetiana* n. 106. Se però fosse lecito di riflettere sull' opione di due grandi uomini, si direbbe che in vece di sciogliere questa curiosa difficoltà sembra che l'abbiano raddoppiata. Perchè infatti come si prova che il legno Brasil esistesse ab antico nel vecchio mondo? chi ne ha scritto, chi mai lo conobbe, qual monumento ce ne assicura? Se fosse vero che l'*Alumin* ricercato da *Salomone* ad *Iramo* Re di Tiro fosse il *Brasil*, o *Verzino* di cui si tratta, è egli credibile che il legno, e il nome si fossero perduti ne' Secoli che susseguirono, così colti di cognizioni e d'industria? (b) Che se si ammetta, che nel Secolo duodecimo per qualche strana combinazione il legno ricomparisse sotto tal nome; si chiederà nuovamente, dove egli ne sia ito dappoi, senza lasciar traccia o memoria, che almen ci assicuri la sua passata esistenza? Poi nasce da questa prima una question più diffici-

(a) On lui donna dans la suite le nom de *Brasil*, d' une sorte de Bois qu' on y decouvrit en abondance, & qui étoit connu trois Siecles au paravant sous ce nom¹⁴. Così se ne abizza il Compilatore della *Storia Gener. de' Viaggi* ecc. T. 54. p. 5.

(b) Ella è fondata sull' asserzione di un Rabbino l' opione, che il Legno Brasil servisse alle fabbriche di *Salomone*, e che il medesimo Brasil fosse conosciuto ab antico ai confini dell' India. Un tal legno non è mai stato conosciuto nè dai Negozianti, nè dagli Scrittori di Europa; e lo stato attuale della navigazione, e del commercio fin-

fe di smentire una tale diceria, ancora meno fondata di quella, che nella *Storia generale de' viaggi* ci racconta, qualmente prima dell' anno 1487. da una delle Coste Meridionali dell' Africa era stata portata in Europa la prima Cocciniglia, alla quale gl' Italiani, conoscendone l' importanza, diedero il nome di Grana del Paradiso. I posteriori Naturalisti hanno interpretato, che questa supposta Cocciniglia potesse essere il *Carsamomo*: ma Cocciniglia dell' Africa non si trova chi l' abbia mai conosciuta ecc. Ved. *Ech. Braun*.

le, alla quale quei due celebrati Scrittori non sembrano aver fatta attenzione. Perchè ammessa anche l'agnazione del legno *Brasil* dell'America con un supposto legno *Brasil* nostro antico, e la filiazione del *Brasil* dell'America tratta dal legno alla provincia che lo produce; qual parentela ne nasce egli poi fra il legno e la Grana, per cui l'aggiunto di *Brasil* dato all'uno debba renderli comune, o quali cognome anche all'altra? Le tre Carte da noi citate qui sopra nominano *Grana Brasilis*, *Grana Braxilis*, *Grana de Braxile*, legno Brasile non è nominato giammai: e sembra quindi mancar del tutto la forza dell'argomento dei due celeberrimi Autori, che l'identità del legno trovato ne' due Emisferj abbia fatto refiare il nome del legno antico alla patria, che lo possiede nel mondo nuovo; perchè il nome *Brasil* nel mondo antico si trova dato alla Grana, e non al legno, che non vi esisteva; e legno e non Grana fu trovato nel mondo nuovo, dove pur Grana non si fa che vi sia. Chi pur volesse sostenere dunque la congettura, che il nome *Brasile* ad un Paese d'America fosse stato portato dagli Europei, dovrebbe accertar prima l'esistenza a que' tempi nel vecchio mondo di un legno *Brasil* tingente in rosso; o lo dovrebbe dir derivato non già dal legno (detto Verzino), ma dalla Grana; che fin dal Secolo dodicesimo troviamo chiamata *Brasil*: e che forse o l'uso grande de' color rossi, o la gran copia di un legno tingente in rosso trovata ivi dagli Europei, (so di aver letto in qualche luogo della Storia gener. de' Viaggi, che appunto una gran copia di piume, e di altri ornamenti tinti in rosso, su uno de' primi oggetti osservati dagli Europei nel Brasile) fosse causa, che lo chiamassero il paese del *Brasil*, cioè il paese abbondante di quel colore sì risplendente e ammirato, che sapeano cavarli in Europa da una Grana chiamata *Brasil*. Ma tutto codesto a che serve egli poi? Sia il nome *Brasil*, o da un legno, come è supposto, o dalla Grana, siccome trovasi nel Secolo dodicesimo, passato d'Europa in America, ed ivi rimasto a quel legno medesimo, o in altro modo appropriato a quella vasta Provincia. Ma questo nome medesimo donde nacque egli, quando nel vecchio mondo si attribui o a quel supposto legno, o a quella grana che troviamo nel Secolo dodicesimo? Fra i tanti

nomi che abbiain trovati del Cocco nelle varie epoche della Storia e delle nazioni, questo *Brasil* non è comparso che nelle Tariffe mercimoniali del Secolo duodecimo, e de' più prossimi. Sarebbe egli strano, che questo *Brasil* fosse un rozzo idiotismo degli Arabi, de' Saraceni, de' Mori, portato a noi colla merce, come tanti altri, dalla Soria, dall' Egitto, dall' Africa, dalla Spagna, e come caratteristico di qualche specie o qualità della Grana ricevuto ne' Contratti, nelle Tariffe, che allor correvano fra le Città commercianti? Il *Brasil* legno, che non esiste ora, non esisteva nel vecchio mondo, come la Grana non ha esistito mai nel Brasile, ed un legno non si è potuto confonder mai colla Grana. Se dunque non voglia ammetterli la congettura data qui sopra, che la parità del colore ritrovato nel nuovo mondo richiamasse l'idea di un vocabolo attribuito già alla Grana nel mondo vecchio, ci rimarrà di restringerci alla combinazione di un azzardo, raro forse, ma non al certo impossibile, che un vocabolo barbaro, e di origine sconosciuta, si sia ritrovato in tempi distanti, in paesi assai disparati, fra lingue e nazioni molto diverse, attribuito alla Grana dello Scarlatto, poi alla patria di un legno rosso, ed attissimo a tingere in quel colore.

37. Ma ritorniamo dal Brasile alla Grana. Se dunque appare, che la Grana tintoria con altre merci marittime, fino dal Secolo XII. venisse da Pisa per Lucca, a Modena, a Bologna, e forse anche a Ferrara, piuttosto che da Venezia, che pur era ricchissima di ogni commercio; vi farà stata una ragione, forse ignota, ma molto probabilmente di qualche risparmio economico, o di altra maggiore facilità: ma tuttavia non ci si rende più chiaro, di quale specie si servissero a preferenza, potendo tranne i Pisani da tutti i porti e paesi d'attorno al mare Mediterraneo egualmente che i Veneziani.

38. Tuttavolta se si considera, che forse anche allora i Mercadanti, e fabbricatori, e Tintori potevano essere molto allettati dal basso prezzo, che suol nascere dalla vicinanza de' luoghi, e molto più dalla copiosità de' prodotti, verremo tratti assai facilmente a pensare, che forse a quella di Linguadoca, e Provenza, che era allora in gran voga, dassero i nostri la preferenza; e potrebb'essere la ragione eziandio

perchè da Pisa la ritraessero piuttosto che da Venezia, cioè per maggiore economia nella spesa.

39. Che poi la Grana fin da que' tempi in Linguadoca, e in Provenza, che era il Regno Arelatense; somministrasse un copioso prodotto al Commercio, l'abbiamo da un testimonio contemporaneo, che abbiamo già citato altra volta, (Ved. n. 12.) *Gervasio Tillebericse* dell'anno 1215. scrivendo della Grana, o Vermiculo, che dall'Elce spinosa si raccoglieva nella parte marittima del Regno d' Arles, della qual Grana conosceva i Vermetti, come abbiamo già veduto; racconta la quantità del prodotto, che quegli Alberi somministravano, e i varj prezzi che in ragion di soma, e di libbra se ne ritraevano: ed essere codesto il Vermiculo, del cui colore, in Lana, ed in Seta, ma non già in Lino, si tingevano i preziosissimi panni dei Re; con qualche altra riflessione per cui crediamo, che anche questo suo tratto meriti di essere riportato qui per intiero (a). Deve essere presso a poco di quell'età la memoria di quel Co: *Guglielmo*, che spese Lire 13. di Parigi in 20. Aune di Scarlatto per li Cappucci a' Canonici di S. Maurizio di Savoja (b); e questo fatto con alcuni altri simili servirebbe alla Storia delle Manifatture di que' tempi, se potesse farli un giusto ragguaglio delle misure, e delle valute di quelle età. Ma noi ci contenteremo de' documenti, che provano, che la Grana di Linguadoca era fin da quell'epoca un oggetto considerabile di commercio; *Grana Vermelli* si dice, nominata più volte in una Carta del 1268. fra le Schede del Pref. di Mazagues; e in essa si dice eziandio, che nel tempo della *Vermellata*, (cioè della raccolta del Kermes) la Curia d' Arles dichiara ogni anno con un Proclama, che chiunque coglie la Grana nel detto

(a) In Regno Arelat. & in consilio maritimo est arbor, cuius Sarcina pretium habet 12. numerorum Mergoriensium: eius fructus in forte pretium 50. librarum, eius cortex ad omnia vestis pretium habet 10. solidorum. Vermiculus hic est, quo tinguntur pretiosissimi Regum panni, sive Serici ut Examinis, sive Lanæ ut Scarlata. Et est unctandum, quod nulla vestis linea colorem ver-

miculatum recipi, sed sola vestis, que ex vivo animanteque, vel quovis animato descriptur „ de Ot. imper. decif. 3. c. 57. Ap. Marat. Dissert. 25.

(b) Consul . . . 13. libras Paris . . . 20 aune Scarlata . . . ad faciendâ Caputia, que predicti Canonici . . . vestire rubra dinstantur. „ Vid. De-Cang. F. Scarlatum.

detto *Cravo*, possa venderla liberamente. *Du-Cang. Voc. Ver-*
mellum, Vermellata &c. Non mancano documenti di quelle
età di Abbati, Monasteri, o Signori, che avevano il dirit-
to del *Vermello*, della *Grana* ecc., ma uno dell' Anno 1379.
c' infegna, che pagando un denaro per libbra, era libero il
venderla, dove piaceva (a).

40. Dovette andar prosperando nelle età susseguenti que-
sto prodotto in tutta la parte marittima della Linguadoca,
e Provenza; poichè il *Pena*, e il *Lobelio* da noi già citati
altra volta, dopo aver detto, che il *Cocco* ne varj luoghi
d' Italia che il producevano, non valea nè per copia, nè per
bontà, ce ne descrivono la raccolta nelle pianure di Narbo-
na, e di Frontignano, insegnandoci, che si vendeva fino a
venti soldi di Francia per libbra (b). Ma il *Quinquerano*, e
il *Rondelet*, autori contemporanei, e alquanto anteriori alli
due sopraddetti, ci dicono qualche cosa di più preciso; il
Rondelet, che la grana si raccoglie in Linguadoca in copia
assai grande (c); il *Quinquerano* vi aggiunge, che la Proven-
za risente, a dir vero, un ricchissimo beneficio da quel pro-
dotto, cioè della Grana, principalmente dalle campagne di
Arles trarsene gran copia, e andarne fino in Ispagna, che
a tempi antichi n' era sì ricca: in quell' Anno (1550.) le
dette Campagne d' Arles averne dato il valore di undicimila
Ducati d' oro (d).

(a) *Hem habet iura grana Vermelli, pro qua
sunt solvitur pro qualibet libra unus dena-
rius, & ipsi homines portant vendere, ubi
volunt.* „ *Id. loc. cit.* „ Nel Secolo de-
cimosesto le cose dovevano essere cambiate
perchè il *Corti*, o *Curio Simpliciano* nel
suo rarissimo libro intitolato: *Historia li-
bri vrbis Lugdun.* 1550. ci informa, che
alla Raccolta del Vermiglione nella Gallia
Narbonese al suo tempo vi concorrevano
in gran numero vicini, e lontani, v' inter-
venivano i *Legulei* per conservare il buon
ordine; e i Mercatanti andavano a com-
prarlo sul luogo; e pare anzi che lo com-
prassero da que' *Legulei* Lib. 16. C. 17.

(b) *Vales singula libra Cocci 12. interdum
vicenis assibus gallicis.* Scrivevano del 1575.,
ed alla fine del Secolo.

(c) *Satis magna copia colligitur in Gallia
nostra Narbonens., vocaturque Vermillon a*

Gallis graine d' Escalate. „ *De Testac. lib.*
1. c. 6. 1554.

(d) *Certe Provincia nostra uberrimum eius
saturae beneficium sentit &c. . . . Obser-
vatum est hoc anno (1550.) ex campo La-
pido Arclatensi agro hanc speciem an-
ticam aureorum millibus estimatum.* „ *De
Laudib. Provinc.* „ Il medesimo *Quinquer-*
no dà un' altra notizia assai più importante
e precisa circa i prezzi, a cui si vendeva
ivi la grana: cioè, che il fiore, o sia i
vermenti agrameati, cioè usciti dalla veci-
cheria, o pallucola, che forma la grana;
quel fiore dico, si vendeva a parte, e il suo
prezzo era per ogni libbra *Aurei solatus*:
la grana poi così sforata, cioè le Vesci-
chette con quel che vi restava di verme; si
vendeva la quarta parte dell' Aureo. Con-
verrebbe sapere a quante lire d' allora cor-
rispondesse quell' *Aureo solato.* (*Id. ibid.*)

41. Se questa fu forse l'epoca più ricca e più lucrosa per il Commercio della Grana di Linguadoca, le antecedenti erano state più celebrate: non dirò già, se il lusso, e le pompe in quelle Provincie siano state nel Secolo decimoterzo e decimoquarto maggiori ivi, che altrove, o nelle età posteriori: ma pur sappiamo, che il color Cremisi, il Vermiglio, o Scarlato vi si usava in gran copia, e fino ne' funerali; e i Poeti principalmente non rinunnavano di cantare il bel *Cramossy*, e il Velluto Vermiglio,

Fresco, & bitu de ses coulouretos

Coumo las rosos hermeilletos (a).

42. Le grandi Città dell'Italia avevano già in que' Secoli le loro Fabbriche di panni in Lana, ed in Seta di molte guise, come rilevasi da gran numero di Documenti, e dal medesimo *Muratori*, e si distinguevano fra le altre Firenze, Genova, Roma, Verona, Padova, Milano, ed erano fornite egualmente di Tintorie. E il gusto deciso di quelle età pei colori fondamentali, e fra tutti gli altri pel rosso, ci dee far credere, che infinito fosse il consumo di questa Droga, non solo pei Cremesi e Scarlatti, colori fin d'allora considerati come toni diversi del rosso (b), ma ancora pei Violati, e Morelli, con tutte le loro degradazioni, ne quali entrava egualmente la Grana: e che in conseguenza, anche in riguardo della vicinanza de' luoghi, grandissima copia dovesse trarsene di Linguadoca, e Provenza. E se si considererà che in que' tempi nacquero, o crebbero almeno, e si diffusero per tutta l'Italia i Torneamenti, e le Giostre, e gli altri spettacoli pubblici, i solenni festeggiamenti per nozze, o per altre straordinarie occasioni, ne quali oltre agli altri corredamenti del lusso, usavano Signori, e Principi di regalare grandissimo numero di vestimenti, dee rimanerne necessariamente ammirato, massime in tempi stimati altronde rozzi, e meschini. La sola Relazione conservataci dal sempre

(a) Una raccolta di simili testimonianze può riscontrarsi presso il *Redi* nelle Annot. al suo *Ditirambo*; ed ivi pure il gran lusso usato in que' tempi non solo in Provenza, e nel resto della Francia, ma anche in Firenze ne' funerali de' ricchi, e nobili

per ogni genere di acconciamenti, e vestiti in Panni, Velluti, Sciamiti di Scarlato, e Vermiglio, ecc.

(b) Cioè non fatti, e denominati all'arzardo, ma con regole particolari determinati, e distinti nella pratica de' Tintori.

ch. Muratori, dell'Ordine e Magnificenze, che da Magistrali, e pubblici Rappresentanti teneasi in Roma ne' solenni ricevimenti di Ambasciatori, e gran Principi, che vi capitassero nel tempo, che i Papi sedevano in Avignone; per il gran numero non solo de' Signori, e de' Corpi, ma delle Compare, e Corteggio, distinti per varietà di Vestimenti, e *Druse*, combinate a molti colori, in Lana, ed in Seta, ne' quali lo Scarlato, e il Rosso Vermiglio per lo più campeggiavano sopra tutti, può darci una vasta idea dell'estensione di codeste Manifatture, e del consumo che dovea farsi di questa Droga (a).

43. Può dirsi, che le Arti in que' tempi, e fino al Secolo decimosesto per riguardo all'Europa si trovavano ristrette quasi nella sola Italia, nella quale ricrebbero di mano in mano, che nella Grecia piegarono alla totale rovina: e dal momento che quivi cominciarono a coltivarsi con maggiore attenzione, comparve in loro soccorso anche la Stampa, e da qualche monumento, che essa ci ha preservato anche sopra l'arte tintoria, riconosciamo la grande varietà delle tinte, e delle droghe che fin d'allora vi s'impiegavano.

44. Il Veneziano *Giovan Ventura Rosetti* verso la metà del Secolo decimosesto pubblicò un Libro sopra l'Arte Tintoria, che è un trattato pratico de' più accurati processi dell'arte, da lui raccolti con molto studio peregrinando nelle Città di Napoli, Roma, Genova, Firenze, ed altre d'Italia, dove quest'arte era in più alta riputazione (b): ed è mirabile il numero, e la varietà de' colori nella Scala de' rossi principalmente, rosati, rossi, scarlatti in grana, Cardi-

(a) I documenti di tutte le cose afferite in questo paragrafo possono vedersi raccolti nella Dissertazione XXIX. del Muratori. Noi ne addurremo d'altrove due soli fatti per prova: nelle nozze di Galeazzo Visconti con *Beatrice d'Este*, mille persone furono regalate di vestimenti - V. *Coris Stor.* di Mil. Part. 2. p. 167. ad Ann. 1500., e 9° è chi scrive, che non mille, ma settemila furono le vestimenta *pannorum bonorum* distribuite in quella occasione. Così nelle feste fatte da' Genovesi per la vittoria contro Savona (1517.) innumerabili

lia indumentorum parva a Potestate . . . fuerunt . . . laudabiliter erogata. La detta Relazione dell'Ordine e Magnificenza si trova ivi pure. Dissert. 25. p. 255.

(b) Ne daremo qui il titolo per esteso. « *Philosopho de Arte de Tenori, che insegna tenger Panni, Tele, Banbasi, et Sede, si per Arte maggiore come per la comune.* » In fine. « *Composto per Giovan Ventura Rosetti provisionato nello Arsenal dello Illustrissimo Senato Venetiano.* In Venetia per Francesco Rampazzato. 1540. (in piccolo 4to.)»

naleschi, Vermigli, poi i composti violetti, Pavonazzi, Morelli, ne quali entrava o in tutto, o in parte la Grana, sia in lana, o in seta, o in ogni genere di pelli, di pelami, e di piume, trovandosi bene spesso unito ad essa, o anche solo il Verzino, che era già in uso fin da quell'ora.

45. Io ho voluto citar qui questo Libro, che essendo il primo, o certamente il migliore uscito in Italia su tal materia fin da tal tempo, può riguardarsi come il modello, o la base di tutti quelli, che sono stati scritti dappoi in Europa, e ci somministra molte notizie relative al nostro argomento (a). Primieramente egli parla dell'arte tintoria non solo come già molto antica, e coltivata in Venezia, ma ancora come diffusa, e molto perfezionata nelle più conspicue Città dell'Italia, come Mantova, Milano, oltre alle già nominate qui sopra, e quasi in ognuna di esse ricorda i nomi de' Tintori in quel tempo più accreditati. E come egli fu il primo testo, su cui i Francesi nel principio di questo Secolo studiarono le vere regole di quest'arte, che furono poi da loro medesimi colla Chimica perfezionata ed estese; così può dirsi, che quanto al sostanziale de' metodi, e delle cose pochissimo vi si è aggiunto finora: bensì alcuni generi più perfetti fra le materie tintorie, e fra i mordenti, poi un'elattissima precisione, e molto più lume, e sicurezza di Teoria.

46. Quanto all'antichità dell'arte in Italia, e specialmente in Venezia per tutta prova basterà questa sola, che fin dall'Anno 1429. trattandosi di riformare la *Mariegola*, cioè Matricola della Scuola, o Compagnia de' Tintori, si trovò essere quest'arte di una antichità immemorabile nella Repubb.; e furono motivo della riforma *molti Capitoli, ed*

(a) Questo libro del *Pliccio* fu poi tradotto in Francese, e stampato in Parigi l'Anno 1726. con approvazione e privilegio del Re, e gli fu dato il titolo di „ Suite de *Telutories parlait* Ou l'art de teindre les Laines, Soies ecc. . . . comme il se pratiquoit à Venise ecc. . . . traduit de l'Italien “. Il Traduttore nel suo Avvertimento ripete questa dichiarazione che il Libro è Italiano, e nel dare il contenuto di tutta l'opera, loda molto il

metodo del *Rosetti* per alluminare le Stoffe, cioè per dare i Mordenti, confessando essere un ottimo metodo per fissare i colori „ ceque nous n'avons point en France “. *Mc. Heller* celebre tramatista di Tintoria si è vendicato di questo Traduttore chiamandolo un Ignorante, che non conosceva nè i principi, nè i termini dell'Arte; e che ha sino copiato male i processi buoni e cattivi ecc.

Ordini per essere antiqui res inutili e inosservati. Ved. Janon. T. 3. lett. 6.

47. Fra le cose poi che impariamo da questo Libro, noteremo queste due sole: la prima che la Cocciniglia non gli era nota. Fra tante specie di Grana, che Egli distingue, la Cocciniglia non si vede mai nominata; segno che fino all'anno 1540. ella non era ancora comparfa in Europa, o almeno in Venezia, o che almeno non era ancora in commercio, benchè il Messico fosse stato già conquistato fin dall'Anno 1521. (a). La seconda, che al suo tempo erano note e in commercio quasi tutte le specie del Cocco Antico; e ne veniva d'altri Paesi non ricordati dagli Scrittori di questa Droga. Nel suo Capitolo, che potiamo dir terzo, intitolato *della Grana, over Kermes*, volendo annoverare le varie specie di Grana secondo il grado della bontà, nomina prima la *grana de Armenia*, poi la *seconda è de Asia, ovvero Barbarefca di più Provincie*, la *terza è la Spagnola*: e sembra poi che ne voglia distinguere le specie, dicendo la prima essere *rotonda come la Lenticula*; (peggio è che le chiama *frutto de alcune fermento . . . come è il braccio umano*) ma la Spagnuola dice nascere *sù rami molto sottili*, e la migliore esser quella raccolta di terra, cioè caduta spontaneamente, che il *Collegio de' Medici adimandano galates*; e la *secunda de Soria e Andabsi di Armenia*, e dappoi questa e quella di *Soria, e di Licinia*, e la *Dredana*, e quella che *viene de Spagna*: e questa ripete essere raccolta in arbori più piccoli; e dice che chi la coglie, la meschia con foglie della sua pianta, *le quali foglie* (per non essere forse egli solo ad ignorare i *Verniculi*, soggiunge) *genera alcuni Vermi, ovvero Lumaghe*. In tutto il qual tratto non ci farà maraviglia, che non abbia nominata la Provenzale, avendo trascurata egualmente l'Africana, la Greca, ecc.

(a) Lo Spagnuolo *Lacuna*, che scrisse dopo il 1550. fu uno de' primi, che scrissero sopra la Cocciniglia, poi gli altri Spagnuoli che vennero in seguito: ma *Gio. Bauhino*, che visse fin verso il 1613. non conobbe la Cocciniglia se non per quanto ne aveva detto il *Lacuna*: e i redattori della sua opera grande *Historia Plantar. Univers.*,

stampata nel 1653. non vi hanno aggiunto nulla di più; tanto è vero, che la Cocciniglia dovette tardar molto a divulgarsi in Europa. Vedremo tuttavia in qualche luogo, che ella si dilatò prima che altrove in Italia, e cominciò a comparirvi poco dopo il tempo del *Piccio*, e vi produsse notabili cambiamenti.

48. Bensì nel corpo dell'opera, e dove tratta del tingere in Seta, ricorda molte e diverse specie di Grana, distinguendola secondo i gradi delle rispettive bontà, per rapporto al fornir molto e più perfetto colore: le principali e più frequentate da lui si vedono essere la Grana di Corinto, Grana di Levante, Grana di Barbaria, poi Grana di Ponente, Spagnuola, Valenzana, Provenzale, item della Marca, Schiava, Ragusea, e d'altri luoghi, e in ultimo Grana da Cimera, che io non saprei dir cosa sia. Così ci dà Egli ancora le quantità, che di ciascuna di queste grane si eligono per aver buono e perfetto colore; determinandole una per una; d'onde risulta, che fra quelle di Levante, e le Spagnuole che tengono li due estremi, essendo l'ottima quella di Levante, la Provenzale sembra tenere il luogo medio di qualità, cedendo però di un grado a quella di Valenza, e pur di un grado vincendo quella di Barbaria. Al contrario parlando del *Cremesino*, che sembra essere un impasto di grana, corrispondente a quello, che i Francesi chiamano *Pastel*, e del quale sembra ch'egli si serva per preferenza nelle tinte fine di seta, è notabile che quel di Ponente, e della Marca sono anteposti, non solo al Raguseo, ma fino a quel di Levante, ridotto all'ultimo luogo.

49. Le quali differenze di bontà e di stima fra le grane, che in que' secoli si commerciavano, le ho volute qui riferire, parendomi che aggiungano qualche peso a quella mia congettura, che quella grana che commerciavasi fra Lucca, Modena, Bologna, e Ferrara, non solo venisse di Pisa, ma fosse probabilmente di Provenza piuttosto che qualunque altra: parendomi che quella sola e non qualunque altra potesse determinare le speculazioni economiche di questi nostri mercatanti mediterranei al mercato di Pisa, anzi che a quel di Venezia; perchè trovavasi codesta Grana di Linguadoca, e di Provenza di bontà media, come grana, e di prima come *Cremesino*, cioè *Pastello* fra tutte quelle, che erano allora in maggior corso, dovevano rivolgerli ivi senza esitanza, sia per averla di prima mano, sia quel che importa vie maggiormente, per averla molto più fresca.

50. Io ho un'altra Osservazione da presentare a V. E. da questo *Plichto*, che le parrà forse inaspettata e curiosa.

Abbiamo già osservato, che questo Autore non nomina la Cocciniglia, la qual di probabile fino a quel tempo non era ancora entrata in commercio: così è notabile, che conoscendo egli sì estesamente, e prescrivendo, ed usando in tanti modi la Grana, anzi pur tante Grane, e tutte le grane che si affollavano su i mercati, la sola Grana Brasile, che abbiamo trovata sì spesso ne' secoli antecedenti, non si trova pur una volta da lui nominata. Al contrario egli conosceva molto bene il Legno Verzino, e lo nomina, e lo adopera spessissimo, e talvolta anche unito alla Grana, in tutti i colori rossi, e in quelli che ne dipendono. Ora col Verzino egli conobbe anche il Brasile, che si trova da lui chiamato *Brasil*, *Brasilio*, *Braxilio*: ma quel che nessuno si aspetterebbe, quel suo Brasilio non è altrimenti il Legno Brasil Verzino, egli è un'altra cosa, che non è nè Verzino, nè Legno. Non è Verzino, perchè non sono mai nominati promiscuamente, come de' Sinonimi si usa, nè nemmeno nelle medesime composizioni, ma separatamente, e in diverse composizioni e colori, ciascun da se solo. Non sembra poi nemmeno Legno, perchè laddove prepatando il Verzino egli ordina „ *chel sia tagliato menuto come si solita* “ e altrove „ *Vergino, e raspato con una Raspa* “ al contrario per il Brasilio si contenta che sia *pesto* „ *Braxilio pesto sottile* “: anzi non è legno sicuramente, perchè altrove lo chiama „ *Brasilio da Tentori*; cioè *del fiore*; quando che è *de quello, mettine un poco*, ecc. “ (come se ve ne fosse di più qualità, o gradi): e altrove finalmente „ *Brasilio de Tentori, cioè fior de guado* “ (a). E per levare affatto ogni dubbio ripeteremo, che del Verzino ci si serve a fare Scarlatti, pavonazzi, e qualunque altro rosso: ma del Brasilio, eccetto il caso di farne *Ace, over filo, o tela in rosso*, nel qual caso il Brasil bolle con *Lume de Rocca*, cioè con allume; in tutti gli altri il Brasil serve principalmente pe' Verdi, e sopra tutto a far *Verde sopra giallo*, che è la sua frase.

(a) Altra prova che il Brasilio di questo Autore non sia, nè Verzino, nè legno mi sembra questa, che dove tratta del tingere le pelli, *terrai*, dice, *tanto brasilio che ba-*

si, e daglio con il penello operazione che non si può far col Verzino senza una previa preparazione.

51. Dalle quali considerazioni risulta, s'io non m'inganno, che il nome Brasil, Braxile, o Braxilio, con cui noi ora intendiamo l'Americano Legno Verzino, qualunque ne sia la provenienza, e l'origine, ne' tempi andati non è mai stato in Europa aggiunto, o nome di un Legno rosso: bensì dal secolo duodecimo al decimoquarto si trova aggiunto al nome di Grana, che è rossa, ma non è legno; alla metà del Secolo decimosesto si trova nome del fiore, o fucula, o succo, o estratto, o impasto qualunque del Guado, che non è nè legno, nè rosso, e serviva anzi principalmente pe' verdi. Se dopo quel tempo lo troviam dato al Legno rosso di America, altrimenti detto Verzino, e al paese che lo produce, potrà ben essere, che ciò sia avvenuto perchè gli Europei portandol seco nel nuovo Mondo, gli ne abbiano per qualunque azzardo, o ragione attribuito: ma l'esistenza di questo nome per quanto antica in Europa, non formerà per se una prova, che l'America avesse in tempi anteriori comunicato col vecchio mondo; come nemmeno il passaggio supposto di questo nome dall'Europa all'America non prova la preesistenza quassù di quella pianta medesima, che intendiam ora col nome di Legno Brasil del Brasile.

52. Per finire di stabilire, se è possibile, l'opinione sopra questo particolare, vi aggiungeremo ancora una riflessione. Abbiam veduto nel testo del *Bellonio* riportato qui sopra (V. la Nota annessa al n. 11.), siccome in Creta si usava di scernere col Cribro la grana in due sorte; cioè nel pulvisculo rosso composto de' Vermicciuoli, che poi chiamavano fior di Grana, e nelle Vesciche che ne rimanevano vuote. Del fiore, pigiando leggermente insieme colle dita que' granellini, e leggermente schiacciando que' Vermicciuoli, perchè non nascessero, ne formavano delle pallottole, o globi della grandezza in circa di un uovo; il *Bellonio* la chiama polpa, cioè il fiore, o succo del color pretto, e dice che valeva il quadruplo dell'altra sorta, cioè delle vesciche, o bucce sfruttate.

Da un altro passo del *Quinquervano* abbiamo veduto l'istesso metodo praticato egualmente in Provenza, e anche ivi il fiore venderli il quadruplo delle Vesciche (Ved. la N. al n. 40.). Egli è quasi costante, che in fatto d'arti, e di speculazioni

speculazioni economiche gli uomini in tutte le età, e in tutti i climi dalle medesime osservazioni, in circostanze eguali, son sempre giunti alle medesime conclusioni ed industrie. Così in Candia, e in Provenza, e forse per tutto altrove, l'istesso metodo nel raccogliere la Grana, l'istessa pratica nel prepararla, l'istesso zelo, ivi del *Questore*, che farà l'Esattore, o Finanziere, là de' Legulej deputati dal Magistrato, per mantener la quiete e il buon ordine, tirare a se la Grana raccolta, e dice il *Baubino*, rivenderla a Mercadanti, cioè lucrare su quell'industria pel maggior bene di quella gente.

53. La Grana dunque anche prima di venire al Mercato trovavasi assortita in due qualità, Vermetti in pasta, e Vesciche, fiore, e Membrane, cioè Cusculio, o Scolecio, o Quisquiglie; cioè con quella differenza che si è sempre trovata sotto diverse denominazioni, e vocaboli nella Grana di Linguadoca, e Provenza, e che trovasi attualmente nella Cocciniglia del Messico, divisa ancora per sue particolari ragioni in un maggior numero di qualità e differenze. Veniamo ora al Plictho, e vediamo se queste speculazioni mercimoniali abbiano veruna influenza nella manipolazione degli Artefici.

54. Abbiamo già detto, che il Plictho distingue le qualità della Grana secondo i luoghi che la producono (V. n. 47. 48.); ma siamo costretti di dire ancora, che ei la distingue secondo le qualità e le forme, in cui il commercio la rappresenta. Quindi è, che volendo dare una norma delle bontà della Grana secondo i varj paesi, la divide in due Classi, cioè la prima col titolo di Grana di Levante, di Ponente, di Corinto, di Barbaria ecc.; la seconda col titolo di Cremesino, Cremesino di Levante, di Ponente ecc., colla qual distinzione s'intende chiaro, che per Grana egli intende il Miscuglio più grossolano della Grana intera e siorata, cioè delle Vesciche più o meno vuotate del Vermiglio, e de' Vermi, e per il Cremesino intende il fiore, o la Polpa ridotta in pallottole, o in Pasta, secondo la consuetudine de' Paesi. Può essere che alcuni la conservassero forse anche in polvere più o meno grossa, come sembra che fosse quella, che di Polonia, al dir del *Cornaro*, passava in Germania a Franc-

fort (Ved. N. 32. not. 28.), ma però libera dalle Membrane, e come risulta dal Plictho stesso, in cui si vede il Cremesino d'ogni paese distinto anch'esso di nuovo in due Classi, cioè Cremesino di Levante, e Cremesino grosso di Levante, e così pure di tutti gli altri.

55. Che poi una tale distinzione non sia nell'arte di puro lusso, e precaria, apparisce, e dalla cosa in se stessa, e molto più dalla diversa preparazione, e dall'uso ch'egli ne fa. Abbiam già notato, che il Cremesino in generale è più forte, e più nobile di colore che la grana sua rispettiva, e può esser colpa della prima separazione, che un Cremesino sia più o meno ricco in confronto della sua propria Grana, o di un'altra. Or quanto all'uso egli è certo, che della Grana ei se ne serve promiscuamente, ma ne' colori più fini, e nelle opere più delicate, pare che il Cremesino abbia sempre la preferenza. La preparazione poi sembra decidere affatto della differenza, che passa fra l'una e l'altro; la Grana si pesta, e si fa che la sia ben masenada, e quindi si bolle; ma lo Cremesino vuol essere smogliato, e vuol stare a molgia secondo la stagione, e massime la instade che si lavora, fa chel sia ben molgiato sopra tutto, e chel sia ben masenato similmente d'avantaggio ecc.

Altre frasi da lui usate altre volte farebbero pensare, che il Cremesino fosse un composto del detto fiore della grana, e di qualche terra impattatavi per conservarlo, o aggiuntavi nell'atto per affinarlo, perchè dopo la macinatura, e una lavatura, con cui si vuole che passi per una pezza affine di defecarlo, si dee di nuovo pestare in un Mortajo di marmo sì chel sia disfatto: e allora piglia ditta pasta di Cremesino ecc., e similmente, fa di terra lire vinti di pasta di Cremesino, ovvero altrettanto, secondo che fosse cresciuto, et abbi una strazza, e cola ditta pasta di Cremesino ecc. (a). Le

(a) Questa operazione entra in uno de' suoi metodi per tingere seta in perfetto Cremesino. Ve n'ha pure un altro intitolato a tener Seda in color Cremesino perfetto, che dice essere di Maestro Marbio Diadato da Venezia, nel qual vi sono due cose notabili; la prima che in questo vi

entra l'Endego in ragione di mezz'oncia per ogni libbra di seta; ond'è che questo Cremesino doveva avere un tampo più scuro, o forse erano tutti a tal atto entrandovi il poppo, che io non so cosa sia; l'altra è un Canone, che Egli dà, che da quattro a sei libbre al più di Cremesino si

quali operazioni benchè forse non possano essere ben intese, che da quei del mestiere, ci dimostrano però tuttavia la differenza fra la semplice Grana, e il Cremesino; che è appunto quello che c'importava di dimostrare.

56. Dal fin qui detto parrebbe ne conseguisse, che siccome il Brasilio in mano dell'Artefice si è trovato non essere nè Legno Verzino, nè color rosso, ma un succo, o fecula, o composto qualunque di Guado, cioè dell'Isatide, o Glaſto, che fin da que' tempi era copiosa nella bassa Romagna: così potrebb' essere, che anche il Cremesino presso i medesimi Artisti non fosse stato altro che una diversa preparazione della Grana, cioè il fiore, o polpa della grana medesima separato dalle membrane, che contengono i Vermicciuoli: parendo, che i varj toni del color rosso, cioè il Vermiglio infocato, e i rossi più cupi dipendessero dalle composizioni, e dai metodi più che dalla sola materia (a). Alla quale distinzione se avessero badato i Comentatori di Meſue, e gli altri Arabisti, ed egualmente i Naturalisti, e Botanici loro riprensori, e fra tutti il *Mattioli*, il *Dalechampsio*, il *Baubino*, avrebbero risparmiato reciprocamente a se stessi, ed al pubblico le tante inutili, e recadose leggende, quante pur troppo ce ne hanno lasciate sul Kermes di Serapione, sul grano Kermes de' Tintori, che vogliono essere l'istesso, che il Cremesino, mettendo a conflitto i Greci cogli Arabi, li Scrittori co' Mercadanti, i Tintori cogli Speciali.

57. Se fosse possibile di rintracciar la vera epoca, in cui il Glaſto, o Isatide, o Guado ricominciò in Linguadoca, e Provenza ad essere un oggetto di economica speculazione, e di commercio, la qual'epoca potrebbe forse coincidere con quella dell' iniziale decadimento della grana tintoria, ritro-

fa buon colore. Ma vuole essere Cremesino menuto, et Todeseo, e sarà perfetto colore. Fosse mai quel Cremesino Polacco, che vedemmo andare a Francfort? V. N. 31. Not. 18., e N. 69. N. 48., di cremesino Todeseo io non ne ho incontrata altra specie.

(a) Li toni de' colori astrattivamente dipendono senz' alcun dubbio dalla perfezione e squalitatezza della materia colorante, come professano tutti i Maestri dell'Arte; ma

siccome le materie prime prendono un tono diverso secondo il metodo, con cui si preparano, come si vede nella Grana, e nella Cociniglia, e fino nel Cinabro, il cui tono cupo o acutissimo dipende dalla maggiore o minore raffinatura della Macinazione; così effettivamente, ed in pratica diventa vero quello, che qui si asserisce, che l'effetto ultimo dipende dal metodo, e molto più dalle diverse composizioni e ingredienti che vi si aggiungono.

Kk ij

verebbesi forse ancora negli Scrittoj mercantili il momento della trasfigurazione de' vocaboli, che non avvertita dai rari Scrittori di quelle età, è stata la cagion vera delle incertezze, in cui tuttavia ci avvolgiamo (a); seppure non vorremo essere del numero di coloro, che descrivendoci con minuziosi dettagli le forme, e gli arbitrarj caratteri dei naturali prodotti, ne trapassano con aria disprezzatrice tutte le vicende, e la storia; come se l'esperienza de' secoli trapassati non fosse degna de' nostri sguardi, e le vicende della cultura, e delle arti non fosser parte della tanto vantata filosofia, nè appartenessero alla Storia dei varj ondeggiamenti dello spirito umano.

58. Vedrebbe forse, che quella inesplicabile forza per cui le opinioni, le costumanze, i gusti, e i linguaggi per gradi impercettibili perpetuamente declinando si mutano, avendo fatto che la parola *Brafil* (comunque nata e introdotta) dal secolo duodecimo al decimoquarto servisse ne' Mercati, e nelle Officine ad esprimere l'impasto del fior della grana, per distinguerlo dalle grane in membrana, o vescica, cominciò quindi a cambiarne l'uso, e il valore; e furono forse i progressi dell'arte tintoria non meno, che quei delle Lettere, che motivarono un tal cambiamento. Tentati di mano in mano, e felicemente introdotti nuovi metodi di tintura, nuove combinazioni nella degradazione, e varietà de' colori, andò crescendo anche il numero delle materie tintorie, e bisognò aver nomi nuovi per distinguer con precisione, e le materie, e i lavori. Gli Artefici avranno o riflettuto da se, o imparato dagli eruditi, che il nome di Kermes, e Creme-

(a) Antichissimo è l'uso del Glaslo, ora Guado, per tingere le lane in cerullo cupo, i Galli ne faceano grand'uso, e *Cesare* trovò che i Britanni se ne macchiavano in guerra; *Plinio* vi aggiunge, che le lor Donne se ne tingevano tutto il corpo, e in alcune feste anche nude, per imitare gli Etiopi; ne' secoli oscuri non se ne trova menzione alcuna, ma nel secolo decimosesto se ne trova la coltura nella Spagna, ove chiamavasi *Pastel*, nella Provincia Bretagna sotto il nome di *Voude*, nella Provenza, ove le *Pastiglie* o *Glebe* del Guado

già preparato adottarono il nome di *Pastel* come quelle della Grana: In Italia si chiama sempre Guado, o Gualdo, come vedremo nella Nota seguente. Può essere che la gran copia del Guado pregiudicasse alquanto alla Grana; ma il vero decadimento di questa deve principalmente all'introduzione della Cocciniglia, che andò crescendo di mano in mano; come quello del Guado seguì all'introduzione dell'Endaco, color più copioso, e più splendido, che trovasi già nominato anche nel *Plinio*.

l'uno era più adatto ad esprimere, o una parte della materia, o uno de' rossi che cavansi dalla Grana, e quindi al fior della Grana avranno abituato col tempo invece del vecchio, e insignificante *Brasil*, il Kermes, e Cremesino, che facilmente divenne promiscuo fra la materia tingente, e la tinta, come vediamo verificato nel *Plictho*. Se l'arte intanto erasi arricchita di un nuovo genere, se il Guado, o Glasto crescendo già nella Marca, nella Romagna (a), nella Provenza, si era già affacciato ai mercati, ed era entrato nelle Officine, se il nome di *Pastel* datogli dagli Spagnuoli, e adottato dai Francesi non piacque forse a tutti i Mercadanti, o Tintori, se la sua forma era tuttavia di una pasta, o di una sostanza precisamente manipolata, e impastata a somiglianza appunto delle pallottole, o pastiglie del Cremesino; qual meraviglia che gli Artefici trasferissero a questa pasta il nome tolto a quella di Grana, e mutassero in *Brasillio* la nuova pasta del Guado, come il vecchio *Brasillio* del fior di Grana era stato mutato nel Cremesino?

59. Ma io mi abuso soverchiamente della di lei sofferenza. La rarità del *Plictho*, Libro classico nel suo genere, primo Maestro dell'Arte tintoria Italiana, e Francese, le importanti e nuove notizie in esso scoperte sulle varie significazioni della parola *Brasile*, mi hanno sedotto a ripigliare in questo luogo, cioè fuor di luogo, la discussione di questa ricerca, dall'istesso ch. *Mirroratori* riputata curiosa e interessante. Interessanti sono sempre le vicende delle cose tutte, che servono all'Uomo, al quale tutte si riferiscono, e ne dipendono direttamente. Curiosa è questa di un Vocabolo esotico, estraneo all'Europa, e a tutte le lingue note; predestinato con tutto ciò all'Arte tintoria e ai colori: che in Europa servì prima alla Grana, indi al Guado; portato in America, divenuta teatro delle Conquiste, vi conquistò un ampio

(a) « Guado (dice il *Plictho*) si fa d'una erba, che nasce in Romagna, e nomasi Erba Guada. « di quest'erba se ne servivano in massa per fare la Tinta, che è il bagno madre, o matrice di tutte le tinte; Ma quel che chiamavano *Brasillio*, era, come è ivi spiegato, il fior de' Gua-

do, cioè il *Pastello*. Coltivavasi copiosamente non solo in Romagna, ma ancora nella Marca, e trovasi ancora nell'una, e nell'altra di dette Provincie una Terra col nome di Guado, derivato dalla coltivazione del Guado.

Regno ancor egli, e una pianta ricchissima di colore. Salito a tanta celebrità e fortuna, le sue vicende però non cessarono di essere per l'Istoria un Mistero. Regnava egli già nell'America, ma non aveva però abbandonata l'Europa; nell'Officina del Plictho il fior di Guado chiamavasi ancora *Braxilio*; e quello che è anche più strano, il legno Rosso Americano, che veniva dal Regno Brasile, nell'istessa Officina, che è quanto dir nel Commercio, chiamavasi Vergino, e Verzino, non mai Brasil, nè Brasilio. Tanto è lontano, che il legno Brasil dell'America debba il suo nome ad un Legno Brasil dell'Europa, che fino al 1540., cioè quarant'anni dopo quella Conquista, per Brasile in Italia intendevansi il Guado; e il Legno Rosso, che ci veniva dal Brasile, portava seco il nome *Verzino*; nome probabilmente italiano piuttosto che portoghese; e Dio sa mai di quale significato ed origine! Ma tutto questo potrebbe far sospettare, che il nome Brasil in America dato da prima al paese, non si fosse se non molto tardi comunicato al suo Legno Tintorio, cioè per la ragion del Commercio, come vediamo de' Nanchini, delle Batavie, che ritengono i nomi delle lor patrie; il che però quanto al Brasile, farebbe al contrario di ciò che erasi creduto comunemente. Peggio è per la gloria di questo legno così famoso, che i nostri grandi Botanici non l'hanno ancora stimato degno di essere ammesso nelle loro Classi; il Legno Brasile nella moderna botanica è non ancora classificato. *Brasilium* J. B. *Casalpinia*? (*signum dubitan-tis*) *Arbor Brasilia dicta*. Linn. *Gen. plant.*

60. Del rimanente fra le cose bastantemente provate parrebbe potersi tenere almen questa, che il Cocco bafico, Vermiculo, Kermes, or Grana da tingere, di tutte le droghe nobili di antichissima Data per le tinture, sia fra le prime; antica almeno quanto le porpore: e se deve essere stato più facile di accorgersi di codeste bacche su gli arbofcelli, che non di quelle chiocciole nel mare, potrebbe credersi la sua tinta più antica ancor delle Porpore: nella Scrittura si trovano contemporanee, per lo più anzi accoppiate, Porpora, Bisfo, Giacinto, e Vermiculo. Col tempo il Cocco divenne Blatta, poi Kermes, ed era confuso già colle porpore, o ad esse piuttosto sostituito, quando fra' Mercadanti, e

Tintori cominciò ad essere *Grana Brasil*, *Vermillon*, *Cremesino*, con tutte le altre vicende, che ne abbiain già toccate, e fu sotto quel nome strano di Grana de Braxile, che V. E. la vide mercatantando fra Bologna, e Ferrara: Da lungo tempo la Scuola Arabica lo aveva infinduato nelle officine de' Farmacisti, de' profumieri, de' Seplafiarj, quando la Cocciniglia, specie ancor essa di quella razza, o genere almeno della famiglia, ma di un sangue più delicato, di un color più ricco e vivace, venuta fin dall'America ritrasse a se l'ammirazione, il concorso degli Artefici, de' compratori; fu accolta nelle officine, e trionfò ormai sola per tutta quasi l'Europa, non solo nelle tinture, ma buona parte in tutti gli altri usi, che appartenevano ab antico alla Grana (a). La

(a) La scoperta della Cocciniglia nel Messico non saprei dire di quanto fosse posteriore a quella del Messico stesso, fissata all'Anno 1522. Quanto alla sua venuta in Europa abbiamo citato il Lacuna (n. 47.) che fu de' primi a scriverne; e se si deve riferire alla Cocciniglia un' espressione del Mattioli, convettrà credere, che poco dopo la metà del Secolo decimosesto la Cocciniglia si trovasse già molto diffusa nel Commercio, e nelle Arti d'Italia, portasi adesso (dice egli lib. 4. c. 10.) una sorte di Cremesino nuovo dall'Indie Occidentali per via di Spagna, la qual per esser già fatta copiosa in Italia, ha fatto di gran lunga calar di prezzo i panni di Seta di tal colore. Un Cremesino, che veniva a quell'età dall'America per via di Spagna, non può essere che Cocciniglia. Il qual fatto essendo pur vero ci dà occasione di maravigliarci due volte, la prima che il Mattioli avendo veduto la Grana in Boemia, dove non vi è, e non veduta in Toscana, dove pur n'era, riferisca per Cremesino la Cocciniglia, che ci veniva dall'America, senza forse neppur vederla: l'altra, che i Botanici Oltremontani così rigidi riprenfitori di questi nel del Mattioli, non avessero per tutto il Secolo XVI. avuta notizia di tanta copia di Cocciniglia, che avea già nell'Italia ribassati i prezzi alle tinte di Seta. Che che ne sia del Mattioli, e degli altri, trovo che anche Cardano ci racconta l'istessa cosa: *Adventuratur ad nos nunc animalia pro purpureo colore ferici confecturdo, similia Cimicibus, a quibus subliata sunt*

capita, unde grecum serice rubenti immixtum ferme ad dimidium: e dopo altre cose sopra il rosso della Pimpinella foggionge: quatuor librae ex hac materia (cioè di quel rosso di Pimpinella) in singulas ferici libras exiguntur: ex Indica vice felibra, quod pura sit & sicca: atque ideo minus tenax hinc color, minusque viridus. Cardan. de subtili. Lib. 9. Ved. qui sopra n. 32. N. 28. n. 33. Note 44. Dalle ultime parole di questo testo bisogna inferire, che quella Cocciniglia fosse male preparata in America nel raccogliere, o che qui i nostri non sapessero ancora l'arte di trarne bene il colore. Ma ne risulta però ad ogni modo, che la Cocciniglia (giacchè nemmeno questo testo non si saprebbe riferire a nessun'altra droga, e Indica in questo luogo non vuol dire che Americana), era già accreditata in Italia prima dell'Anno 1560., nel qual anno fu stampata la prima volta quest'opera del Cardano; e che fu introdotta nell'intervallo dei venti anni che corsero fra la Stampa del Plicto, e dell'Opera del Cardano. Sarebbe cosa lunga, e troppo fuori del nostro proposito il rintracciare le vicende della Cocciniglia del Messico in tutto il corso del Secolo decimosesto; perciò accenneremo soltanto lo stato, in cui trovavasi il suo commercio dopo la terza parte del Secolo presente. Dicono essersi calcolato nel 1716., che 800000. Libbre francesi di peso di Cocciniglia entravano ogni anno in Europa dal Messico, e che questo Commercio si valutava a quindici milioni di lire parimenti di Francia: bito-

Grana presso che abbandonata, si ricovrò a pochi vasi degli Speziali, e a pochi Manipolatori dell'Unguentaria, e della Cosmetica. E già gli Alchermes, le Giacintine, nomi al presente quasi più celebri per l'antichità che per l'uso, le essenze, le Tinture, i Giulebbi, sia di Cocciniglia, o di Kermes, accreditati alquanto più per la grazia, che per merito di valore; così pur le Lacche pei Dipintori, i Carmini, o Rossetti, son tutti oggetti estranei egualmente al presente argomento: e di questi ultimi in quanto aiutano, o mentiscono la bellezza, abbiamo dovuto in altra occasione dirne pur qualche cosa (a).

61. Così non forse avessi io tralascio anche in questo, e parlato forse assai troppo sopra la Grana, di cui Ella non mi cercò che un sol fatto, o accidente della sua Storia! Che ardirei forse di aggiungerle qualche altra mia congettura sul proposito di quelle membrane porporiformi, delle quali mi disse Ella trovarsene alcuni esempj attualmente superstiti in qualche Archivio in Bologna; all'occasione delle ricerche statemi fatte sopra il celebre Codice Auripurpureo della Biblioteca Elettorale di Monaco per determinare l'età, e la natura di quel colore, supposto generalmente di Porpora; perchè avendone finalmente potuto avere un segmento, e tentatolo con tutti gli agenti chimici, mi è sembrato di potere determinare, che quella tinta non solo non sia fatta del succo Porpora, ma che molto probabilmente si debba credere fatta di Grana. (Esperimenti sopra la Tinta di una Membrana porporiforme).

62. E veramente furono in uso codeste Pergamene, e Membrane,

grna aggiungere, che un'altra notevole quantità se ne raccoglie al Perù (*Ussa l. cit.*). Queste femme nei cinquanta e più anni che sono scorsi dopo quell'epoca saranno forse infinitamente crescite. Chi volesse però fare un ragguglio del consumo presente di questa Droga col prodotto, che dava la vecchia Grana di Linguadoca alla metà del Secolo decimosesto (V. n. 49.) dovrebbe assistere, che la Grana di Linguadoca non era forse la decima parte del consumo che allora se ne faceva, avuto riguardo alle

rante piazze, e Provincie che ne mandavano; e considerando poi l'accrescimento del lusso, e in conseguenza delle manifatture, e delle arti, e l'immensa consumazione che ora si fa della Seta in paragón di que' tempi, intenderebbe la ragione della grande ampliazione di tal commercio, con tutto che inoltre la Cocciniglia sia ancora di tanto più ricca nella produzione del colore.

(a) In una Memoria intitolata „Del Purpuriffo, e de' sei colori detti preziosi presso gli Antichi“.

Membrane, e forse anche altre materie tinte in Porpora vera fino da' tempi non tanto bassi, poi più, e più ne' più bassi, come mi sembra di avere dimostrato in quella occasione con valevoli documenti. (*Del Codice Auripurpureo ecc. ecc.*). Ma tolta poi la possibilità delle Porpore, e durandone tuttavia il desiderio, pare si continuasse anche ne' tempi infimi e barbari ad imitare somiglianti tinte porporiformi, alle quali sembra niuna cosa potesse essere sì atta, quanto la Grana. (*Id. ibid.*). E ce ne restano in fatti le prove non solo ne' monumenti qui sopra accennati, e in altri moltissimi da me altrove citati, ma eziandio ne' precetti dell' Arte, che duravano tuttavia: perchè non solo nel Plictho il terzo libro è tutto occupato dei metodi di tingere in pelli, e membrane, e le rosse vi si tingevano in Grana. Ma in quel barbaro Ricettario da noi citato qui sopra presso il Ch. *Muratorio*, (Ved. N. 28. not. 23., e N. 55. not. 44.) dove non parlasi mai di vestiarj nè in Lana, nè in Seta; vi sono le Tinte dei *Pargamina* (Pergamena), e i *Pandii*, e gli *Alisbini*, che sono sempre rossi, ed in pelle; poi la formula generale „ *Tinctio Ossuorum, & omnium Cornorum, & omnium lignorum* “ che semba essere per lo più in rosso, e i rossi in *Hermiculo*, e in *Porphire*, che sono i rossi suoi principali.

63. Adunque di Carmini, e di altri arnesi della cosmetica, e delle tinte porporiformi, forse di Grana, Ella ne avrà di meno la noja. Ma io le ne debbo ad ogni modo aggiungere un'altra; e cercherò almeno di restringerla in poche parole. A quel mio Libro sopra le cose attinenti alle Porpore, Ella sa che io vi aggiunsi una Tavola contenente alquante figure di Chiocciolc porporarie, al solo oggetto di dare agli *inesperti di queste cose un'idea generale della forma, e figura di queste chiocciolc*, come fu dichiarato nella Pref. del Libro stesso; aggiungendo di più, di non pretendere, che tali figure fossero di alcun peso nella determinazione delle specie, e de' nomi, o di queste, o di altre Chiocciolc porporifere (Prefaz. pag. 16. 17.): e per maggior prova della mia sincera intenzione, non mutai pure una sillaba alla nomenclatura aggiuntavi da chi me ne avea favorito la scelta, e il disegno, assicurando semplicemente, *che della loro identità colle antiche non ci rimanga alcun dubbio* (*ibid.*). Due

illustri Scrittori, e l'un d'essi autore d'un'opera insigne; autorizzata da una insigne Accademia, volendo trattare delle chiocc. porpor., e delle loro forme e figure, refero prima onorata giustizia alla mia dritta intenzione; ma torcendosi alla negativa la mia positiva asserzione, l'un d'essi mi attribuì questa dichiarazione „ *non già perchè si creda la loro identità colle antiche* “ (p. 154.): poi poco dopo correggendomi direttamente, mi suggerisce, che avrei „ *potuto anzi dir solamente un' idea di chioccioline, giacchè realmente in tal modo* (quella mia Tavola) *non ne offre altra* “. (ibid. p. 158.) Se le figure non mie, ma da me date al pubblico, non appartengono ai generi porporarj, io lodo, anzi ringrazio codesti dotti Scrittori, che ripetendo l'uno, e l'altro questa avvertenza, e moltiplicandola nei Giornali anche con replicate edizioni, hanno cercato di preservare il pubblico da un errore; del quale protesto che l'avrei prevenuto io medesimo, se mi fossi accorto di averlo, benchè involontariamente ingannato.

64. Ora dappoichè essi hanno dato saggio, anzi hanno pur confessato spiegateamente di non conoscere le vere porpore; se, gentilissimi come sono, mi avessero interpellato per sapere, se io persisteva nel sentimento già espresso, di credere genuine quelle Chioccioline „ *senza che della loro identità colle Antiche ci rimanga alcun dubbio* “ avrei loro risposto quello che credo di dichiarare ora a Lei; che le Chioccioline figurate in quella mia Tavola, se se ne eccettui una sola, (entratavi, e rimastavi per una vera inavvertenza), sono specie genuine dei due generi Porpora, e Buccino, e per conseguenza appartengono ai due soli generi riconosciuti, e descritti dagli Antichi per Chioccioline porporifere.

Ma a V. E. io voglio dire una cosa di più; la lusinga che ho nudrita fino a questo momento di poterle accompagnar queste Carte con una serie di Chioccioline originali antiche, e moderne di vere Porpore, e veri Buccini, (o almeno coi loro esatti disegni) tratte da tal luogo, dove esistono ancora i vestigi delle antiche celebratissime porporarie, e dove da forse venti Secoli in quà non si è cessato mai di conoscere le vere Chioccioline porporifere, di saperle pescare ed uccidere, di conoscerne la vera parte colorante, e l'inu-

tilità del restante, di saperne i tempi, le proprietà, ed i costumi; dove in fine si saprebbe prepararle per la tintura, se vi fosse chi a ciò pensasse, e compatir quelli che fantastizzando a lor modo, e pescando per via di sistemi, scambiano le porpore colle lumache, e fin coi bivalvi.

65. Ma queste Chioccioline originali, con qualche Saggio della loro tinta purpurea, spedite già da sei Mesi, e grazie alla felicità delle nostre comunicazioni, e commercj, non ancor pervenute, rendendo vana questa mia lusinga almeno per ora; e non volendo d'altronde lasciar V. E. più lungamente in sospeso sopra la veracità di quella mia Tavola, mi prendo la libertà di ricordarlene un tal criterio e confronto, in forza de' quali Ella potrà sempre giudicarne, e riconoscere queste Chioccioline da se medesima, e niuna stranezza di nomenclature, o di sistemi ne potrà far mai perdere la cognizione. Non le voglio parlare che delle Porpore, e nominerò con Lei *Plinio* senza ribrezzo, sapendo come Ella conosce e stima la sua inimitabile precisione, e esattezza „ *Concharum ad Purpuras duo sunt genera Buccinum minor Concha rotunditate oris in margine incisa . Alterum Purpura vocatur, 1.º cuniculatum procurrente rostro, 2.º & cuniculi latere introrsus tubulato, qua proferatur lingua. 3.º Præterea clavatum est ad turbinem usque, aculeis in orbem septenis fere; qui non sunt in Buccino* “. *Plin. lib. 9. C. 36.* Ci avvertì *Plinio* stesso, che „ *tractamus genera in species multas se se spargentia* “; ora i generi porporiferi sono due soli: le specie e le varietà chi ardirebbe di stabilirle fra noi, che abbiamo confusi e snaturati i generi stessi? Se Ella però con questi pochi caratteri qui sopra fissati cercherà nella Classe de' turbinati, non potrà a meno di riconoscere dagli aculei, e dal Rostro le specie principali di porpore rettirostre, o curvirostre, o a rostro tronco, ad aculei lunghi ed acuti, brevi, brevissimi, e ottusi; e vi troverà fra le prime le mie rettirostre (n. 2. e 3.), che troverà perciò analoghe a quella del *Rondelet*, e del *Colonna*, che ne sono forse una varietà, e se vorrà fidarsi, in questo genere, piuttosto di qualunque altre, delle Tavole del *Kirker*, che ebbe le Porp. da Taranto, dal Levante, e dalle Coste dell' Africa, vi troverà con molte altre le mie stesse due specie

esattamente rappresentate; poi di altre porpore, e di Buccini una lunghissima serie, senza pretendere, che vi sian tutte, o che tutte vi siano senza controversia od equivoco. *Kirker. Class. 12. class. 3.^a Testaceor. a n. 270. ad n. 284., & de Buccin. deinc.* Rimarrà quindi facilmente persuasa, che le tre Kirkeriane 282. 283. 284. rappresentano le curvirostre echinate, come le mie rappresentano le rettirostre, e che le une, e le altre sono le porpore vere, riconosciute e descritte per tali fino dal Veneto *Cappello*, che le trovò nelle acque pur di Venezia, dove non mancano, e dove per la figura, e pel colorito del succo le avea conosciute fino il *Filandro*, che non era Naturalista. *Ved. Capp. Diff. d' Porpore, & Philandr. ad Virruv. Lib. 7. c. 15.* Siccome poi la denominazione di Murice Echinato, o Echinoforo è erronea, perchè il Murice non è Echinato (a); e d'altronde è egli ora dimostrato, che Murice non è altro che il Buccino, giacchè questi due nomi sono scambievolmente Sinonimi, nè l'uno nè l'altro può confondersi, o prender per la Porpora (b); così Ella si persuaderà egualmente, che la prima figura della mia Tavola non è altrimenti Murice Echinato, nè Trunculo ecc., benchè erroneamente chiamato tale; ma è una delle Porp. vere, o pelagie, ed è quella che il *Cappello* chiamò giustamente *clavata Clavis brevioribus*, e se gli piace *brevissimis, proboscide pramosa & convoluta*; e che Ella troverà in *Kirk.*, per non citarle qui altri Autori, notata al n. 270. della quale specie non sono forse, che semplici varietà le 272. 274., e 286. 287., benchè queste ultime anche da Lui notate per il medesimo errore fra i Murici. E ciò sia detto per ora della mia Tavola. Siccome poi fra gli antichi che ci rimangono, non abbiamo chi si sia preso il pensiero, se pur alcuno sel prese mai, trattandosi di cose allora notissime, di descriverci tutte le specie,

(a) Ce ne assicura la definizione di *Pinnio: Clavatum est (genus Purpurarum) aculeis qui non sunt in Buccino.* Loc. cit.

(b) Nel mio Libro sopra le Porp. ho dimostrate ancor io questo dubbio sopra il valer vero del vocabolo Murice, ma il

confronto dei tessi, e le ragioni del *ch. Sig. Anati* mi hanno convinto, che sia precisamente Sinonimo di Buccino, anche contro l'autorità di *Fabio Columa*, e di quasi tutti i nostri Naturalisti, che anche in questa parte si sono evidentemente ingannati.

e le principali varietà nei due generi delle Chiocc. porporifere: così noi non potiamo, e non dobbiamo pretendere di poterle determinare se non per la via dell'efatta osservazione e speranza. Ciò farà allora, quando convinti che a forza di vocaboli, e di sistemi si può pur troppo confondere la scienza, ma non costringere, nè contraffar la natura, sommetteremo le nostre immaginazioni alla ragione ed al fatto; e secondo i caratteri certi e costanti, che ce ne hanno lasciati gli Antichi, che conosceano le Porpore, e sapeano descriverle con poche ed efficaci espressioni, cercheremo le Chiocc. porporifere, non già alla rinfusa nello svariato regno delle Conchiglie, ma nella Classe de'turbinati ne' due soli generi Porpore, e Buccini, cioè ne' due veri e soli generi porporiferi. Quindi nel genere de'Buccini, o Murici, poichè è tutt' uno, genere notissimo per la figura, e per l'uso, non cercheremo gli Aculei, perchè gli *Aculei non sunt in Buccino*, ma cercheremo che sia turbinato, *rotunditate oris in margine incisa*: così nella Porpora cercheremo che sia rostrata di un rostro cuniculato, e interiormente tubulato, e in varj modi aculeata, o clavata, secondo le varie fogge, e bizzarre invenzioni della natura. Quanto all'animale Porpora abitator di quel guscio, ne rintracceremo prima la lingua, che è lunga *longitudine digitali*, e non rideremo al sentire, che se ne serva *perforando reliqua conchylia*, perchè la vedremo a due punte armata di due forti calli attissimi a traforare ogni chiocciola. Dopo la lingua farà facile di vedere una *Candida Vena* obliquamente distesa fra la cervice ed il corpo, ed è quella Vena che contiene, non una goccia, ma una piccola quantità del ricercato liquore porporino, che secondo la varietà degl'individui, e delle specie, e delle Stagioni, e de'mari, e de'fondi varj del mare, e de'climi troveremo o bianco latteo, o gialliccio, o verde, o rossigno, o violetto, cioè in istato o colorato, o colorabile, all'aria, al Sole, ed al fuoco: e se dopo lungo travaglio dell'Animale ci avvenisse di trovar la Vena, ma vuota del succo, ci sovverremo del precetto immancabile di tutti gli antichi, di uccidere la Porpora di un colpo solo, acciò il liquor pel tormento non si disperda. Nè c'invogliasse qualunque muco, o miccaggine, o glutine

uscisse spontaneo, o potesse spremersi con arte, o col fuoco dal resto del corpo, che ogni pensier farà vano, sendo deciso dall'esperienza, che il succo utile della Porpora *liquoris minimi est in candida Vena . . . Reliquum corpus sterile*. Così trovato, e riconosciuto nelle sole Porp., ne' soli Buccini il liquor vero ed unico delle tinte purpuree, desisteremo da' nostri deboli tentativi per imitare in altri muchi, o glutini inerti, sia delle Porp., sia di qualunque altro testaceo, questo liquor preziosiss., che per le sue inimitabili ed uniche qualità sembra essere nel genere de' colori l'ultimo sforzo della potente natura. Più utilmente ci applicheremo a rintracciare gli antichi metodi della pesca colle Nasse, o co' Cirti, de' quali, oltre al già detto, da quei medesimi che hanno assunto questa materia, ne avremo altri nuovi rischiarimenti, unitamente ad altri importantissimi punti. Ma sopra tutto nella grande opera del porporificio faremo attenti di seguire colla maggiore esattezza tutti i processi fortunatamente rimastici dagli Antichi: persuadendoci, che allora finalmente si potrà giungere a ristabilire quest'arte maravigliosa, quando convinti della inutilità di brancicar nel bujo all'azzardo, o dietro a guide che ci deviano, ci arrenderemo ai precetti de' grandi Scrittori che ne conoscano il secreto, e l'effetto; che stabilita sull'esperienza, sull'osservazione, sullo studio de' Secoli, la crederemo fra tutte degna di conservarcene i dogmi fondamentali, non forse indegni di essere meditati, non forse inutili o impenetrabili; nè credo, intrisi di quella ingrata rusticità, e barbarie, che V. E. ebbe pur forza di superare, quando dai lacerti monumenti del Secolo ottavo, e del decimo riordinava con istorica gravità, ed eleganza gli avvenimenti della sua Patria.

Modena 19. febbrajo 1794.

